quotidiano dei lavoratori

L. 200

giovedì 25 maggio 1978

Concluso a Roma il convegno delle delegate Cisl

Si è concluso ieri sera il Convegno nazionale delle donne Cisl delegate di 22 categorie. Il Convegno si è articolato in gruppi di discussione che hanno preso in considerazione i problemi della professionalità, della salute, dell'emarginazione, del lavoro nero e dei servizi sociali.

Nei prossimi giorni pubblicheremo un ampio servizio sul Convegno.

Gli operai e il referendum

di Franco Calamida

Gli operai in carne e ossa, quelli che si alzano il mattino e vanno a lavorare o che fanno i turni di notte delle grandi e piccolissime fabbriche, i precari e le lavoranti a domicilio, hanno in comune, oltre alla rabbia vissuta quotidianamente per la condizione di sfruttati, per la fatica e i sacrifici di sempre, la solitudine, il sentirsi isolati, 'dimenticati' nei loro problemi concreti, di lavoro e di vita. Non c'è solo la solitudine «politica» dell'operaio «comunista», del pagare sulla propria pelle la crisi, come è sempre stato, ma con la novità di dover dire che è giusto.

C'è la solitudine di tutti, le critiche del movimento delle donne e dei giovani; anni di lotta per ritrovarsi in una democrazia sempre più piccola, con un sindacato sempre più diviso, con i consigli sempre più lontani dalla vita e i problemi veri della fabbrica. Con la politica che appare sempre più lontana, le decisioni vere assunte altrove, le assemblee tribune di verità che stanno fuori dalla condizione operaia. C'è anche la solitudine dell'avanguardia di lotta cresciuta nei primi anni '70, dei giovani operai nuovi assunti, della incertezza sulle cose da fare, dell'impegno per rallentare la marcia all'indietro del sindacato, lavoro estenuante che isola dagli altri operai, oppure l'alternativa di venir risucchiati nell'area del riflusso, della sfiducia e della disperazione. C'è la solitudine dell'«operaio normale», con famiglia, figli e i problemi comuni a tutti, fuori e dentro la fabbrica.

Se gli anni '60 furono, per la sinistra, quelli del «tutto fabbrica e capitale» questi anni '70 sono vissuti come quelli del «tutto stato». Chi ci mette dentro la classe operaia, chi fuori, ma ben pochi lavorano con modestia e i tempi necessari a costruire una politica operaia, di iniziativa di massa.

A ciascuno il suo compito, la sua specificità. Ieri il dramma di Moro, oggi i referendum, e domani, chissà, i contratti. L'«operaio normale» viene bombardato di problemi per evitare che decida qualcosa.

Intanto passa la legge sull'aborto, quella sull'equo canone, aleggia la minaccia di una nuova stangata, fiscale e tariffaria, dell'ordine di 2800 miliardi, avanza nel sindacato l'ipotesi di autoregolamentazione del diritto di sciopero e di affidare ad un arbitro i problemi di microconflittualità. Per i contratti si conosce la piattaforma padronale, rigidità salariale ed elasticità della forza lavoro, oltre all'attacco contro lo statuto dei lavoratori, mentre il sindacato ne discute in segreto, sulla testa degli operai e dei loro problemi, che riguardano la loro vita concreta nella società, con gli altri movimenti e con le istituzioni, l'organizzazione del lavoro in fabbrica, il salario, l'orario, la salute.

Tutto, molto, spinge a rinchiudere in fabbrica gli operai, ad aumentare isolamento e solitudine, a dividere lotta di fabbrica, modi di vita, lotta nel sociale e contro l'involuzione autoritaria dello stato. Ma la democrazia in fabbrica non è cosa separata da quella nella società: sulla scadenza più immediata, i referendum, va fatto emergere il punto di vista operaio e di classe, che non è quello radicale. Significa, nel concreto della proposta politica e dell'azione, chiarire che un successo nei referendum apre anche la prospettiva per i contratti, e che non siamo per i due tempi: prima si vota, poi si lotta.

Fgsi, MD e settori del Psi aderiscono al referendum contro la legge Reale

Cresce il consenso alla lotta per abrogare leggi sbagliate, ingiuste e antidemocratiche

Nei prossimi giorni si esprimeranno le posizioni ufficiali dei vari sindacati - Craxi contro i referendum, ma ammonisce chi vuole «criminalizzare» il dissenso - Il digiuno dei radicali - Ripreso il dibattito alla Camera sulla legge Reale

ROMA Mancano meno di 17 giorni al giorno in cui 40 milioni di italiani si recheranno alle urne per votare i referendum sulla abrogazione della legge Reale e del finanziamento pubblico dei partiti, e probabilmente anche sulla commissione Inquirente. Infatti nella tarda serata di ieri era attesa la sentenza della Corte di Cassazione sull'Inquirente, sulla Manicomiale e sull'aborto. Per queste ultime due leggi non esistevano problemi, dato che le modifiche apportate erano sostanziali, mentre per l'Inquirente alcune norme della «riforma» sono pressochè identiche alle precedenti e tali da richiedere un verdetto referendario.

Non c'è dubbio che la campagna elettorale risente notevolmente di questi ritardi, che tra l'altro favoriscono lo schieramento dei partiti di maggioranza impegnati in un'operâ di silenzio e di censura, mentre al Pci viene lasciato il compito di parlare per tutti. Oggi alle Botteghe Oscure è convocata una assemblea di tutti i segretari regionali e di Federazione «per preparare il rilancio dell'azione del partito e l'iniziativa politica».

Il sindacato

Ma se il fronte dei partiti appare compatto (solo in casa Psi si fanno degli scrupoli) il sindacato è incerto e diviso sulla questione dei referendum, e per il momento preferisce tacere. L'altro giorno la *Stampa* di Torino scriveva che *«la colpa dell'immobilismo sindacale sui referendum»* è di Democrazia Proletaria. In realtà, anche se Dp è ovviamente impegnata in una battaglia di democrazia nel sindacato, l'incertezza delle Confederazioni ha diversi notivi, e testimonia l'esistenza di una larga fascia di dissenso alle scelte del Pci. E poi come dimenticare che il sindacato nel '75 si fece promotore della lotta alla legge Reale? e le posizioni di Trentin e altri dirigenti di prestigio in difesa delle libertà democratiche?

«Siamo alla ricerca di una posizione unitaria - afferma il segretario nazionale dell'Flm, Morese - *domani e dopodomani usciremo con un documento ufficiale».* Nel frattempo il sindacato non ha *«aderito» alla becera campagna del Pci, ed è già qualcosa. Anche il sindacato di Ps [aderente alla Cgil-Cisl-Uil] sabato prossimo, nella riunione del Consiglio Generale, probabilmente prenderà posizione sui referendum.*

Psi

Nella sua relazione introduttiva al comitato centrale del Psi Craxi ha ieri preso parzialmente le distanze dal Pci sostenendo di rifiutarsi ad ogni operazione di criminalizzazione di chi sostiene il Sì, ma contemporaneamente ha chiuso verso chi, all'interno del partito, chiedeva la libertà di voto se non un cambiamento di posizione. Da parte della Fgsi si insisterà comunque nel comitato centrale per una risoluzione diversa su questo punto, con una convinzione dichiarata

segue a pag. 8

Anche Togliatti...

Il problema dei partiti politici è stato infatti posto in rapporto con la questione di un finanziamento dei partiti stessi che dovrebbe essere dato dallo Stato in rapporto con la loro forza elettorale. (...). Premetto che non abbiamo nessuna riserva da fare, anzi siamo decisamente favorevoli a chi si ponga la questione di un controllo sulle finanze dei partiti. Abbiamo sempre dichiarato di essere disposti ad accettare in questo campo tutte le misure che vorranno essere prese. Ma si può andare al di là di questo, facendo finanziare i partiti dallo Stato? (...)

Se si vuole davvero impedire il finanziamento dei partiti politici e dei giornali da parte di grandi gruppi industriali vi sono altri mezzi per farlo; vi sono mezzi di controllo diretto e di intervento presso questi grandi organismi monopolistici e di controllo sulle aziende di Stato. Ma ciò che attraverso il finanziamento dei partiti politici (...) viene fuori è un tentativo di sottoporre a un controllo dello Stato del governo e quindi del partito dominante non le finanze ma l'attività stessa dei partiti.

Togliatti (su *Rinascita* del settembre 1963)

Venerdì a Roma manifestazione nazionale del settore tessile

In tutta Italia si sta preparando la manifestazione nazionale che si svolgerà a Roma - Quali sono i punti della piattaforma? - Il problema del lavoro a domicilio e della nocività - La composizione prevalentemente femminile della manodopera pone problemi specifici - Troppi documenti e pochi contenuti, dicono le lavoratrici Cisl

Si sta preparando in tutt'Italia lo sciopero nazionale dei tessili e calzaturieri. Alla manifestazione di Roma si prevede una presenza di più di 40.000 lavoratrici.

Abbiamo interpellato il sindacato di cate- Vicenza, due zone dove più alta è la concentrazione della industria tessile. Nella prima si sono tenute più di 132 assemblee e si prevede una partecipazione di 1.600 persone. A Vicenza il sindacato ha organizzato un treno speciale ed alcuni pulman per consentire ai lavoratori la massima partecipazione, tenendo presente le grosse difficoltà in cui si trovano aziende come la Lanerossi e il Cotorossi dove i lavoratori sono da mesi in cassa integrazione. I treni speciali e i pullman arriveranno alla stazione Tiburtina e a quella Ostiense da dove partiranno due cortei che confluiranno al Colosseo. Qui si terrà un comizio: parlerà Luigi Macario e Nanda Marcellino, segretaria generale della Fulta.

La piattaforma sulla quale è stata organizzata questa iniziativa di lotta prevede un piano di settore che, secondo le indicazioni del sindacato «deve essere costruito da un insieme coerente di interventi volti a realizzare gli obiettivi fondamentali dell'occupazione, dello sviluppo del mezzogiorno, della qualificazione degli interventi della produzione e del rafforzamento delle aziende facendo assumere al settore una vera dimensione industriale, superando gli abnormi fenomeni di decentramento e di lavoro nero». I punti in particolare sono:

Ricerca scientifica applicata. È sottolineata l'importanza del miglioramento del rapporto uomo macchina e cioè dell'organizzazione del lavoro e la necessità di una conoscenza dell'evoluzione del mercato anche dal punto di vista sociologico per adeguare prontamente la produzione ai consumi di massa.

Ruolo delle aziende a capitale pubblico. Il capitale pubblico ha un'importanza rilevante nel campo tessile, ma il suo intervento disomogeneo non è stato in grado di «programmare» il settore. L'Eni, infatti, non è riuscito ad integrare il settore meccanotessile con quello della tessitura: ha preferito ad esempio portare i capitali per costruire grossi impianti in Algeria. Anche la Montedison ha deciso di sganciare questo settore, tanto che da mesi i lavoratori della Montefibre stanno lottando contro i licenziamenti.

Medie e minori aziende. Il settore tessile ha una struttura aziendale polverizzata e le aziende minori si trovano spesso in concorrenza tra loro con l'incapacità di programmare il mercato che viene gestito dalle grosse aziende. Le Oo.Ss. a questo proposito suggeriscono l'organizzazione in consorzi con l'intervento diretto delle Regioni.

Credito. Il Credito agevolato alle aziende deve essere vincolato alla rispondenza dei piani aziendali con gli obiettivi del piano generale e una parte dei finanziamenti deve essere utilizzata in strutture di ricerca.

Commercio con l'estero. È necessario riqualificare il prodotto per rapportarsi alle esigenze del mercato internazionale e quindi costruire una politica di esportazione che veda anche rafforzati i rapporti bilaterali con il paese produttore di materie prime.

Fiscalizzazione degli oneri sociali per la manodopera femminile. La Fulta propone attraverso la detrazione di una quota fissa una parziale fiscalizzazione degli oneri sociali per le lavoratrici del settore per ovviare al danno causato dal peso eccessivo sul costo del lavoro degli oneri sociali che sono tra i più alti in Europa, senza avere, tra l'altro, a riscontro servizi sociali adeguati.

Controllo del decentramento e lotta al lavoro nero. Questi obiettivi sono da effettuarsi

segue a pag. 8

Un ufficio stampa del parlamento?

Il bunker della maggioranza

I colpi di mano ormai non si contano più. C'è qualche intoppo nell'alacre lavoro della grande coalizione che regge le sorti del paese? Subito si riuniscono i segretari dei cinque partiti e trovano un accordo per sbloccare la situazione. C'è qualche problema politico all'orizzonte, tale da far dire a qualcuno che la compattezza della «grosse coalition» è incerta? Riecco i nostri valorosi cinque segretari che corrono da Andreotti; due ore di colloquio, e poi il comunicato stampa: tutto è risolto, il paese non si preoccupi.

Da quanto è successo l'altra sera sull'equo canone ormai diventa sempre più chiaro che per la nuova maggioranza il parlamento è diventato largamente inutile. Anzi, ormai è un istituto ingombrante e fastidioso. Non sarebbe meglio sostituirlo con un bell'ufficio stampa, pronto a sfornare le veline della maggioranza e i comunicati che riportano le decisioni prese?

Pensate come sarebbe contento Scalfari: non dovrebbe più fare tutta la fatica che fa per difendere e argomentare le bontà dell'asse Dc-Pci.

Per noi, che non siamo mai stati simpatizzanti delle vie istituzionali al socialismo comunque mascherate, è un pò curioso dover (non da oggi) rimarcare con quanta sollecitudine gli ex-campioni della legalità costituzionale hanno preso a calpestare letteralmente anche la prassi e i regolamenti formali della democrazia parlamentare. Se lo facciamo, è perchè siamo sinceramente preoccupati di come si possa giungere ben presto ad aberranti costrizioni della libertà di pensiero, di critica, di stampa: il tutto con acquiescenza delle forze della vecchia sinistra.

Infatti nessuno si può stupire se la Dc punta a ristabilire un regime sociale, economico e politico sottoposto a un ferreo controllo: è la sua intenzione dichiarata da sempre, è l'ispirazione genuina che la muove con grande evidenza dalla fine degli anni '60.

Ma ci si mettono, ad aiutarla, con crescente zelo, anche i compagni del Pci e del Psi oltre alle Br. Questi, pur di dimostrare che tutto va migliorando, che l'accordo a cinque è foriero di grandi cose per il paese, sono preoccupatissimi di neutralizzare tutto quello che può turbare l'idilliaca e serena navigazione della scialuppa governata da Andreotti.

E così vogliono sgombrare il terreno d'ogni impiccio. Giustissimo, dal loro punto di vista. Meno giusto quando tutto ciò avviene anche al prezzo di soffocare il libero dibattito, la libera espressione delle idee, e quindi del dissenso. La nuova legge per l'equo canone, con l'accordo dell'altra sera realizzato proprio per evitare la presentazione degli emenadamenti, costituisce un altro luminoso successo politico insomma della politica di regalie che il Pci ha condotto con ostinazione fino al 14 maggio. Qualcuno poteva pensare che «la scoppola» sarebbe servita almeno per aprire una riflessione. Macchè. Ci vuol ben altro! Ma, continuando così, non è difficile prevedere che il «ben altro» arriverà. E saranno dolori per tutti.

Dipi

Secondo Magistratura Democratica

Al referendum per la legge Reale si vota sì

«L'abrogazione della legge Reale costituisce la premessa migliore per una prospettiva di effettiva riforma e difesa delle istituzioni democratiche». Questa la risoluzione sui referendum approvata dall'esecutivo di Magistratura Democratica convocatosi a Padova domenica 21 maggio.

Il documento sottolinea come: *«Tre anni di applicazione della legge hanno dimostrato la validità delle critiche che, a suo tempo, il movimento democratico aveva mosso al decreto ed in particolare, rispetto a 4 punti fondamentali:*

- La previsione del confino per il sospetto di determinati reati, secondo logiche che contrastano con l'esigenza della verificabilità della prova e della garanzia giurisdizionale per ogni intervento limitato alle libertà personali.

- Lo spostamento dalla magistratura alla polizia, di poteri relativi alle libertà personali, e contemporaneamente, il conferimento alla stessa polizia di facoltà e privilegi del passato, che la ricacciano entro moduli di azione e intervento non rispondenti all'esigenza di una razionale ed efficiente tutela dell'ordine democratico.

- L'ampliamento del potere della polizia di ricorrere all'uso delle armi e la predisposizione di un processo speciale per gli agenti dell'ordine accusati di fatti criminosi commessi in servizio, secondo una concezione intesa a sostituire all'elevamento professionale della polizia la concessione di odiosi privilegi processuali, che aggravano la separazione della società e fanno della magistratura un elemento di copertura dell'arbitrio anzichè di controllo della legalità dell'operato delle forze dell'ordine.

- L'inutilità delle misure contro il fascismo, pur contenute nella legge, della loro pericolosità anche ai fini della lotta al neofascismo, perchè l'uso di strumenti inefficaci e autoritari inquina comunque, anche quando si dice di fare dell'antifascismo. In sostanza - continua la risoluzione conclusiva dell'esecutivo di M. D. - *in presenza della gravissima sfida portata avanti dal terrorismo alla convivenza civile ed al quadro democratico, è più che mai necessario attrezzare gli apparati di sicurezza per una risposta adeguata, efficiente e democratica alla criminalità. Ma per queste finalità Md ritiene che: «la legge Reale è di ostacolo»*, come a suo tempo il movimento democratico ha fatto rilevare, giudicandola *illusoria e pericolosa*.

Magistratura democratica inoltre, si dichiara contraria alla abrogazione della seconda legge che sarà sottoposta a giudizio degli elettori, riscontrando nella attuale norma per il finanziamento pubblico ai partiti, uno strumento valido e utile per la salvaguardia e il: *«corretto funzionamento delle istituzioni repubblicane e per la difesa del quadro democratico»*. Per questo Md giudica negativamente la proposta referendaria di abrogazione del finanziamento pubblico ai partiti, il quale *«costituisce il riconoscimento dell'essenziale funzione dei partiti stessi»*.

L'organo rappresentativo di Magistratura democratica esprime anche la propria preoccupazione per il clima esistente nel paese, che: *«espone il voto popolare ai pericoli di risposte emotive e di strumentalizzazioni, contrastanti con l'esigenza di una pacata riflessione sui temi in discussione»*.

In sintesi, dunque un sì ed un no di Magistratura democratica: un sì alla abrogazione della legge Reale ed un no all'annullamento della legge per il finanziamento pubblico dei partiti.

Hanno il coraggio di condannare Valpreda ad altri nove mesi

Il compagno condannato per aver gridato in aula, tempo fa, a Napoli «boia assassini» La difesa di Pietro chiede il rinvio della sentenza per le condizioni di salute - Condannato per falsa testimonianza l'ex creatore di mostri Guida «fascista questor»

CATANZARO - Sono giunte contemporaneamente le due notizie: prima quella della condanna per falsa testimonianza dell'ex questore di Milano Marcello Guida, poi quella che Pietro Valpreda dovrà scontare i nove mesi di carcere cui è stato condannato dal tribunale di Napoli per offesa a Magistrato in udienza (secondo l'accusa gridò «boia» e «assassino» a Occorsio nel corso del primo processo iniziato e poi sospeso, presso il tribunale di Roma.)

Guida era quello che dopo la morte di Pinelli dichiarò che «certamente era colpevole: era un anarchico»; Guida è stato quello che poche settimane fa ha dichiarato di non aver mostrato la foto di Valpreda al tassista Rolandi che doveva effettuarne il riconoscimento. Ora è stato sbugiardato: egli, fedele servitore della causa delle strategia della tensione, è uno sperguiro, ha dichiarato il falso, ha fatto di tutto per depistare le indagini nel '69 e per creare la «pista rossa» sulla strage. Di fronte a tutto quanto, per la prima volta un tribunale afferma, con una sentenza, che ci furono delle illegalità sostanziali, tendenti a modificare il corso delle indagini.

Guida, ora a riposo, ha tentato di negare in tutti i modi, smentito da testimonianze inoppugnabili fino a quella del tassista Rolandi (resa a «futura memoria» e poi invalidata perchè registrata in assenza degli avvocati difensori). Ieri mattina la corte ha emesso una sentenza politicamentew importante, ancorchè ridicola neirisultati penali per la condizionale e la nonmenzione sul casellario giudiziale e sulla fedina penale: 4 mesi di carcere.

Si è trattato di un delitto gravissimo, abbiamo detto: certamente anche per la giustizia borghese più grave di quello compiuto da Pietro Valpreda. Ma l'anarchico dovrà scontare ora una condanna a nove mesi di carcere dopo che la corte di Cassazione ha respinto il ricorso presentato dall'avvocato difensore contro la sentenza decisa dal tribunale di Napoli. Nove mesi per oltraggio, per aver gridato, in una fase convulsa di quel primo scampolo di processo, due parole che tutti avevano gridato contro gli anarchici in quei giorni del dicembre del '69. Boia e assassino era quanto di meglio poteva aspettarsi un anarchico dopo la strage di piazza Fontana, ma la condanna violenta ha colpito Valpreda.

Ma al di là di questo dobbiamo ancora constatare che esistono due pesi e due misure. Abbiamo il diritto di sentirci disgustati di fronte a tutto questo.

Carlo Catelani

Caro Scalfari... firmato Bocca e Pirani

Acque agitate nella redazione della Repubblica. *Eugenio Scalfari, in un editoriale pubblicato domenica, ha attaccato Giorgio Bocca accusandolo, a proposito dell'esistenza o meno di detenuti politici in Italia, di confondere Curcio con Pertini. Sullo slancio Scalfari ha tirato le orecchie anche a Pirani, definendo illuministica la sua analisi del rapporto Dc-Pci. Ieri i reprobi hanno replicato senza nulla concedere alle smanie filo-Pci del loro direttore. Lo hanno fatto con argomenti sui quali non v'è molto da eccepire. Il che, beninteso, non significa condividere in generale le posizioni e le finalità di giornalisti come Bocca e Pirani, nè tano meno significa sposare l'equivocità che caratterizza il pensiero di molte delle personalità della cosiddetta «area socialista». Significa semplicemente constatare, su punti precisi, una convergenza di giudizi e di intenti.*

Cosa significa questa querelle *tra le firme più prestigiose di* Repubblica? *C'è chi, in quella direzione, garantisce che non si tratta di un gioco delle parti, di un meschino espediente propagandistico. Se è vero che, dopo le elezioni del 14 maggio, Scalfari ha tutto l'interesse a ricucire un rapporto col Psi dopo il forte sbilanciamento verso il Pci verificatosi durante la vicenda Moro, è anche vero che spessore e forma della polemica in corso non lasciano dubbi sulla sua autenticità. Diciamo allora che conviene al giornale in quanto tale dare la stura in questo momento a certi malumori. D'altra parte non è forse* La Repubblica *il giornale «della sinistra che discute, non conformista, intelligente»?*

Nel merito, dicevo, c'è poco da dire. Quando Pirani sostiene che il «compromesso storico» anzichè legittimare il Pci come partito di governo non ha fatto altro che legittimare la Dc e il suo modo di governare ci trova assolutamente d'accordo. Così quando Bocca ridicolizza i vaniloqui di Lama sull'inesistenza in Italia di detenuti politici ci trova egualmente d'accordo.

Il problema è se mai un altro. Se non si vuole restare nell'ambito di un ragionamento in cui la critica e l'autocritica non vanno mai al fondo delle cose [non è stato Cossutta a dire che la linea è giusta, ma che è stata intesa e applicata male?], domandiamoci se l'alternativa al «compromesso storico» può essere soltanto quella che sembrano suggerire Bocca e Pirani e tanti altri esponenti dell'area socialista; se cioè l'alternativa consiste soltanto nel non perdere per strada una parte importante del proprio bagaglio storico [per esempio una tradizione di lotta per la democrazia] e nel prefigurare una alternanza di governo alla Dc. La nostra impressione è che, posta in questi termini, l'alternativa sia più apparente che reale. Per il semplice fatto che, non diversamente dal «compromesso storico», riduce la complessa dialettica tra sociale e politico, tra masse e partiti, tra masse e stato, ecc. alla dialettica tra concezioni diverse dell'uso delle istituzioni all'interno di una medesima logica istituzionalista.

Certe versioni «di sinistra» del «compromesso storico» [pensiamo alle storielle che si raccontavano qualche anno fa ai militanti recalcitranti] avevano almeno il pregio di riferirsi al problema della formazione di un nuovo blocco sociale come condizione per la riforma istituzionale. Certo, si trattava appunto di una mistificazione. Ma, in concreto e al di là delle mistificazioni, è pensabile una alternativa democratica [non diciamo di sinistra] in Italia senza rimettere in discussione gli attuali rapporti tra masse e istituzioni, senza rimettere in discussione la delega ai partiti e alle istituzioni, senza costruire esperienza di democrazia sostanziale? Sbagliamo o il centro sinistra ha fatto la fine che ha fatto proprio per queste ragioni? Sbagliamo o anche il compromesso storico sta facendo la stessa fine e per le stesse ragioni? Oggi è relativamente semplice fare dell'ironia su Lama e sulla crisi del compromesso storico. Molto più difficile è indicare una strada diversa. Su una cosa però non ci devono essere equivoci: che l'alternativa non è certo quella di Craxi.

v.b.

Iniziato ieri con la relazione di Craxi il Comitato Centrale del Psi

Il solito enigma socialista?

Soltanto quindici giorni fa sembrava che le cose si stessero mettendo assai male per la segreteria Craxi-Signorile, da poco uscita a vele spiegate dal congresso di Torino. La posizione assunta sulla questione della trattativa per liberare Moro aveva scatenato una vera e propria campagna offensiva antisocialista da parte del Pci e dei giornali fiancheggiatori di questo (*Repubblica* in testa); per di più anche all'interno del partito si avvertivano i primi segni di ripresa della battaglia di corrente.

Infine ben pochi, nei pronostici per le elezioni del 14 maggio, attribuivano serie possibilità di successo al Psi.

Proprio il risultato elettorale, che ha visto un incremento dei voti socialisti del 4 per cento rispetto alle politiche del '76, ha rilanciato con forza l'asse autonomisti-lombardiani.

La corrente Manca-De Martino si è letteralmente liquefatta all'indomani del 14 maggio. Manca, che pochi giorni prima delle elezioni si era lanciato in un'attacco a Craxi con un'intervista a *Panorama*, si è trovato in quattro e quattr'otto un capocorrente senza seguaci, abbandonato anche da De Martino. Ha dovuto per forza sancire lo scioglimento della sua corrente, dopo che parecchi deputati e membri del CC (eletti al congresso della sua lista) erano già passati armi e bagagli alla maggioranza.

Mancini proprio ieri ha annunciato che non seguirà la medesima strada, nonostante anche la sua corrente registri non poche defezioni. *«In genere sono contrario agli unanismi fittizi»*, ha detto Mancini, aggiungendo però che *«un voto favorevole alla relazione Craxi non è da escludersi»*.

I frutti dell'opposizione Craxi-lombardiani stanno dunque arrivando: un rigido controllo dell'organizzazione del partito (in mano a De Michelis) più un risultato elettorale da far valere sono gli ingredienti principali del cocktail del successo che in questi giorni arride alla grande maggioranza (ormai raggiunge se non supera l'85%) del Psi. Un cocktail che si potrebbe chiamare *autonomia*: presa di distanze dal passato (il centro-sinistra, alias rapporto privilegiato con la Dc) e soprattutto dal Pci. Ma la spregiudicata gestione di questa autonomia, a lungo andare può tradursi in un'arma a doppio taglio, se insomma non dimostra di essere qualcosa di davvero diverso da una sia pur brillante riedizione della politica di cabotaggio.

I principali *partners* della maggioranza (Dc e Pci) si aspettano dal comitato centrale apertosi ieri soprattutto una risposta alla domanda: quale collocazione assumerà il Psi? Ribadirà la linea dell'unità nazionale confermando un rapporto privilegiato con il Pci, oppure avvierà (magari, e non sarebbe una novità, affermando il contrario) una strada che lo porti, nel medio periodo, a ristabilire un'alleanza speciale proprio con la Dc? Oppure è possibile una terza via, che radicalizzi la posizione autonomista? A tali quesiti la relazione di Craxi ha dato una prima, ma per certi versi elusiva risposta.

Intanto Craxi dopo aver replicato duramente a quanti avevano attaccato il Psi. ha avvertito che *«la nostra non è una fiducia incondizionata* (al governo). *Se nell'ambito della maggioranza sono emersi, agli estremi, da un lato gli apologeti e dall'altro i critici, noi apparteniamo a questa seconda fila»*. E' un esplicito riferimento al Pci, e insieme un avvertimento: così non va, Andreotti. Se la riconferma dell'appoggio «critico» del Psi alla politica di unità nazionale è stata più critica che d'appoggio, anche la rievocazione dell'atteggiamento socialista nella vicenda Moro è stata assai aggressiva e decisa nel controbattere tutte le critiche.

Giudizio positivo *«ma non trionfalistico»* del risultato elettorale e impegno del Psi per la valorizzazione dell'iniziativa socialista nel paese sono stati gli altri punti della relazione Craxi (sulla quale torneremo).

TORINO
Processo Br Sospesa l'udienza

TORINO - Per la prima volta nella storia del processo che si svolge nel bunker della ex Caserma Lamarmora, l'udienza è stata sospesa: la motivazione è stata la situazione difficile per la gestione del processo che si è creata quando dalla gabbia degli imputati sono partite minacce di morte e insulti pesanti nei confronti del teste presentatosi spontaneamente a testimoniare (il magistrato Beria D'Argentine) e della Corte. L'udienza era cominciata normalmente alle 9,30, l'attenzione era tutta sulla testimonianza di Beria D'Argentine che era stato indicato come mittente di u a lettera indirizzata a Edgardo Sogno, nel quadro della organizzazione del famoso golpe bianco di qualche anno fa; un'attenzione che si è trasformata in giallo quando le parole del magistrato che spiegava il contenuto di quella lettera, non hanno trovato un riscontro nella lettura della lettera stessa. Il presidente Barbaro ha infatti comunicato che il documento originale (sottratto dalle Br al Centro di Resistenza Democratia nell'incursione del 1974 e ritrovato nella famosa cartellina verde durante l'arresto di Curcio e Franceschini a Pinerolo nel settembre del '74) è sparito in modo misterioso per tutti. È stato a questo punto che Semeria si è alzato e ha accusato tutti, compreso il magistrato, di voler occultare la verità, scatenando una serie di botte e risposte tra imputati da un lato e Corte dall'altro mentre il presidente ha tentanto di sorvolare sulle parole dei brigatisti, è stato il Pm Moschella a chiedere di espellere gli imputati cosa che si è riuscita solo quando la corte ha preferito sospendere l'udienza. In precedenza Beria D'Argentine aveva smentito tutte le accuse fattegli da Curcio in più sequenze dicenco che lwsgettera era stata spedita a Sogno sulla base di una vecchia amicizia e che con quella intendeva dissudare il vecchio amico «di lotte partigiane» nel condurre il suo tentativo di golpe va mancando il riscontro le sue parole non sono bastate. Ancora una volta sorge l'interrogativo di chi manovra, dietro le scene, questi avvenimenti, chi fa sparire documenti e fa arrivar testi all'improvviso o fa fare accuse insulse a Sossi.

ROMA
Elezioni. Alle Botteghe Oscure fanno i conti

ROMA - Oggi in via delle Botteghe Oscure si svolgerà l'assemblea dei segretari regionali del Pci. Primo punto all'ordine del giorno; la batosta elettorale del 14 maggio. A quanto è dato sapere, sarà aperta dalla relazione del segretario del Pci, Berlinguer e dovrà approfondire le cause del risultato elettorale e preparare il rilancio dell'azione del partito.

ROMA
Le dichiarazioni di Barbati sulle «libertà» di stampa

ROMA — «Chi parla tanto di codice di comportamento deontologico per i giornalisti, fa insorgere il sospetto che in realtà spera in un codice di ossequio e consenso». Lo dice il presidente dell'ordine dei giornalisti Saverio Barbati, in una intervista rilasciata ieri ad una agenzia di stampa; riferendosi alle vicende che hanno riproposto all'opinione pubblica il problema della libertà di stampa nel nostro paese: l'incriminazione dei direttori di quattro giornali, Luigi Fossati, Valentino Parlato, Luigi D'Amato e Enrico Deaglio, per aver pubblicato il comunicato delle Br.

L'altro caso, a cui si riferisce il presidente dell'ordine dei giornalisti, è quello relativo all'incriminazione del direttore del settimanale «Abc» reo di aver pubblicato un telegramma inviato nell'ottobre del '73, dall'ambasciatore italiano in Cile all'alora ministro degli Esteri Moro.

Il telegramma conteneva la descrizione della tragiche condizioni della capitale nei giorni del golpe.

ROMA
In commissione ieri il ddl sull'editoria

ROMA - La commissione interni della Camera ha esaminato ieri in sede legislativa, sotto la presidenza dell'On. Mammì, il ddl che proroga sino al 30 giugno di quest'anno le provvidenze per l'editoria previste dalla legge del 1975.

Il provvedimento prevede un ulteriore finanziamento di 30 miliardi nell'attesa che sia predisposta la riforma organica dell'editoria all'esame della stessa commissione interni. Ieri, Quercioli del Pci dopo aver illustrato il contenuto del provvedimento, si è soffermato sulle cause alla base della pesante situazione dell'editoria. In attesa che la commissione bilancio esprima il proprio parere sugli aspetti finanziari della proroga della 172, la commissione interni ha aggiornata alla prossima settimana l'ulteriore esame del provvedimento.

LA SITUAZIONE

Ancora una stangata fiscale

Al consiglio dei ministri di venerdì, se verranno appianati i contrasti che dividono gli uomini del governo, saranno decise nuove tariffe e imposte. Serviranno a ridurre il deficit del bilancio dello stato ai mitici 24.000 miliardi e contemporaneamente a finanziare la legge di riconversione industriale e la fiscalizzazione di una parte degli oneri sociali.

Il contrasto tra i ministri è più profondo delle solite rivalità personali: riguarda da vicino le molte anime della Democrazia Cristiana e del padronato italiano.

*Non ci sono opinioni divergenti nella maggioranza che sostiene il governo: sembra che il Pci abbia qualche preoccupazione, anche se l'*Unità *è muta in argomento; ma la situazione nella quale il Pci è invischiato è tale che deve farsi rappresentare al governo dal primo Donat Cattin che passa: deve tacere e dire sì. Sarebbe molto ingenuo chi credesse che il disaccordo verta sulle tariffe pubbliche. Non è così: c'è accordo generale sull'aumento del 20 per cento sulle tariffe ferroviarie dal 1 luglio e su quello del 16 per cento medio sull'elettricità con sfondamento della fascia sociale.*

Sono misure che trasferiscono reddito da una classe a un'altra: arricchiscono banche, imprese, capitalisti, impoveriscono i proletari: come potrebbero non essere bene accolte?

Insieme alla stangata fiscale, ancora imprecisata nel dettaglio, alla liberalizzazione [e all'aumento] del prezzo della pasta, al caro-casa dell'equo canone, i rincari tariffari sono la premessa per la vicenda contrattuale d'autunno. Il governo, il furbo Andreotti, giocano d'anticipo, spiegano che qualsiasi aumento salariale sarà ridicolizzato da una scarica di stangate.

Perchè i contrasti, allora? In sostanza ci pare di capire che una parte del padronato e conseguentemente della maggioranza, della Dc del governo si preoccupa che la debole ripresa [che secondo altri è una caduta meno accelerata] delle ultime settimane non venga gelata sul nascere da un prelievo troppo forte.

L'accusa che rivolgono agli altri è quella di voler raggiungere tre risultati in una volta, i 24.000 miliardi del tetto famoso al deficit della spesa pubblica, il finanziamento con almeno 4.000 miliardi della riconversione industriale [cioè il salvataggio delle imprese chimiche e la sanatoria degli errori bancari] e il contenimento dell'inflazione al 13 per cento. Il tutto con una cura-urto, non più diluita nel corso di un anno ma solo di 6 mesi. Il colpo per la gracile ripresa - dice la Confindustria - sarebbe micidiale.

Con un pò d'inflazione in più - lascia capire la Confindustria - tutto andrebbe per il meglio.

E la discussione, sempre sotto il tetto dei 24.000 miliardi, potrebbe continuare all'infinito, venerdì, al consiglio dei ministri. E se poi i ministri, la maggioranza, ecc. ecc. sentiranno un pò di brusio venerdì, nella città di Roma, non devono preoccuparsi: sono solo cinquantamila lavoratori tessili, uomini e soprattutto donne che portano la loro totale adesione alla linea del governo, alle tariffe elettriche, ai sacrifici.

G.R.

ROMA
Venerdì la nuova stangata

ROMA — Gli esperti economici Pandolfi farà una relazione al Consiglio dei ministri nella quale proporrà delle soluzioni ai dissensi fra i partiti. Probabilmente quindi, il decreto per la ristrutturazione finanziaria della impresa sarà approvata al ritorno di Andreotti dall'America.

In sostanza quello che emergerà martedì, consisterà di contenere le spese dello Stato per 300 miliardi e il rinvio di investimenti per altri 3000 miliardi.

OSTIA
Panico generale: le Br mangiano i bambini

OSTIA (Roma) - È bastato spargere la voce che le Br avevano intenzione di rapire alcune decine di bambini perchè a Ostia si scatenasse il caos: è successo fra la serata di martedì e la mattinata di ieri. La voce ha cominciato a spargersi nella notte: diceva che le Br avevano mandato un volantino o fatto telefonate con le quali annunciavano le intenzioni di effettuare il rapimento (senza dare alcuna motivazione). Ovviamente il messaggio, scritto o telefonato, era inesistente, ma la psicosi del terrorismo ha fatto il resto.

Nella mattinata di ieri decine di genitori si sono precipitati alle scuole elementari (presidiate dalla polizia) per prendere i figli prima dell'orario di chiusura, mentre il turno pomeridiano è andato deserto. Urlando i soliti «maniaci dell'ordine» chiedevano la pena di morte, senza che la loro intelligenza giungesse a comprendere la palese falsità della notizia. Secondo i compagni di Ostia *«si tratta di una provocazione probabilmente organizzata dai fascisti in preparazione del clima elettorale»*. Nella serata di martedì molti fascisti erano stati visti a Ostia, provenienti anche da Roma: avevano picchiato due compagni e distrutto l'auto di un terzo.

LOCKHEED
Lefebvre non vuol dire a chi erano intestate le tangenti

ROMA - Prime difficoltà per Ovidio Lefevbre al processo Lockheed. Le difficoltà riguardano la sicurezza di Ovidio sull'escludere che le tangenti per gli Hercules siano state pagate ai ministri Gui e Tanassi, Lefebvre si è trincerato dietro «il pagamento non riguardava le persone fisiche», ma alla contestazione che allora questi pagamenti riguardavano i partiti l'imputato è stato costretto ad ammettere che «le tangenti avevano un destino politico». Uno degli avvocati ha contestato a Lefebvre il fatto che in una lettera aveva scritto esplicitamente che le tangenti erano per il Psdi; a questo punto Lefebvre si è scoperto «simpatizzante del Psdi», ma ha respinto il fatto che egli sapesse a chi andavano i soldi. A questo punto la Corte ha chiesto a Lefebvre di dichiarare a chi erano intestate le tangenti, ma l'imputato si è rifiutato. Poi è stata la volta di Tanassi a cui sono state contestate dichiarazioni contraddittorie sui suoi spostamenti e sul rapporto con chi aveva il potere di decidere sui «contratti» per gli aerei, riguardo i gravami e i contenuti tecnici. A Tanassi è stata contestata anche una frase sulla famosa «Lettera d'intenti» per la quale l'ex ministro ha respinto la «paternità».

REFERENDUM
Spadaccia in una conferenza stampa annuncia l'inizio di uno sciopero della fame

ROMA - «In fondo tutti i partiti, fatta eccezione per il Pci, sono d'accordo sulla necessità di fare una campagna elettorale seria; e le massime autorità dello stato hanno dovuto riconoscere la fondatezza giuridica dei nostri rilievi relativi alle arbitrarie decisioni prese dalla commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai-Tv per la campagna referendaria. Anche se si sono trincerati dietro l'insindacabilità della commissione stessa». Lo ha dichiarato il presidente del consiglio federativo del Partito radicale, Gianfranco Spadaccia in una conferenza stampa, nel corso della quale ha annunciato di aver cominciato oggi uno sciopero della fame, con l'intendimento di passare ad uno sciopero totale della fame e della sete se dovesse essere necessario, per sollecitare una «correzione-integrazione» dei criteri della commissione stessa. Ha anche annunciato che numerosi radicali stanno organizzando un digiuno collettivo.

Inalterata la sostanza dell'«iniquo canone» Respinte le proposte di Dp e dei sindacati

Dopo gli accordi tra i partiti della maggioranza in materia di equo canone che si sono poi materializzati nelle modifiche marginali dello scorso martedì, critiche sostanziali sono già arrivate anche all'interno del sindacato. Ad esempio Pagani, segretario generale della Flc, intervenendo a Bari al direttivo della Filca-Cisl, ha dichiarato che martedì prossimo alla riunione dell'esecutivo si proporrà la mobilitazione dei lavoratori per sostenere il piano dell'edilizia e in particolare per quello decennale. Pagani ha dato un giudizio negativo sul dibattito svoltosi tra i partiti sull'equo canone definendolo *«non risolutivo»* nel momento in cui le richieste di modifiche portate avanti dal sindacato non sono state assolutamente raccolte.

In effetti nella riunione di martedì della commissione fitti della Camera, Massimo Gorla di Dp si era trovato solo nel proporre alcuni emendamenti. Per esempio quello dell'articolo 1 sulla giusta causa negli sfratti, cioè l'obbligo per i padroni di casa di motivare lo sfratto e la limitazione degli stessi motivi a casi tassativamente indicati dalla legge.

Senza questo indispensabile emendamento, al termine della durata quadriennale del contratto il padrone sarà libero di sfruttare a suo piacere l'inquilino. E' evidente che ciò equivale a rendere inoperante la stessa legge sull'equo canone per gli abusi che ne deriveranno (affitti neri, «buona entrata»).

Inoltre è stato respinto un secondo emendamento molto importante. Democrazia Proletaria, aveva chiesto che la norma dell'attuale disegno di legge, che prevede la possibilità di sfratto se l'inquilino ritarda il pagamento dell'affitto per soli 10 giorni, fosse cancellata e venisse mantenuta quella attualmente in vigore che stabilisce la morosità quando il non pagamento sia protratto oltre i due mesi. La stessa sorte ha subito la proposta di Dp di limitare al 3% del valore complessivo dell'immobile l'ammontare dell'affitto.

Il rappresentante di Democrazia Nazionale aveva proposto invece di alzare la percentuale al 5 che in realtà era il vecchio obiettivo della Dc. Così è stato facile per la maggioranza, bocciare entrambi gli emendamenti per fare il 3,85% del disegno di legge.

E' stata una ulteriore dimostrazione di come i fascisti possono essere usati strumentalmente.

E' comunque da criticare il comportamento tenuto da Pci e Psi nella commissione fitti dove non hanno presentato alcun emendamento, rispettosi al massimo degli accordi presi nelle precedenti riunioni dei partiti «fidati» e lasciando, come dicevamo, Massimo Gorla a parlare inutilmente.

La cosiddetta maggioranza, rispetto all'equo canone, ha già varato alcune modifiche; vediamole:

Sui *piccoli alloggi* (si intendono quegli appartamenti con superficie inferiore ai 70 metri quadrati) alcune maggiorazioni di canone sono escluse; stessa norma vige qualora si trattasse di case scadenti o fatiscenti (a deciderlo, comunque, non è l'inquilino).

Per le *case ammobiliate* è stato precisato che l'aumento (mai, comunque, superiore ad un 30%) è consentito solo in caso di completo e comprovato arredamento dell'alloggio, con mobili messi a disposizione dal proprietario.

Riguardo alle *attività economiche* (cioè all'impegno temporale di disdetta per gli immobili destinati ad imprese varie) sono stati ritoccati i margini. Prima erano previsti sei mesi dalla scadenza del contratto; ora i mesi sono dodici per artigiani e commercianti, e diciotto per le attività alberghiere.

Anche per la *disdetta delle abitazioni* si è ottenuta una proroga; da sei mesi si è passati ad un anno, ma solo in caso di «assoluta necessità e eccezionalità» degli inquilini.

La «variazione», per chi subisce questa legge, più saporita ed infarcita di presa in giro riguardo il cosiddetto *«controllo»* che il Ministro di Giustizia, annualmente (ogni 31 di marzo) dovrebbe fare sulla legge per poi riferire direttamente al Parlamento. Da questi «riferimenti» dovrebbero scaturire imperfezioni, modifiche, inapplicabilità od aggiornamenti sull'equo canone; preso atto di ciò l'assemblea parlamentare dovrebbe approvare e ratificare eventuali cambiamenti . Con quali possibilità di garanzia è ulteriormente facile comprendere.

Poche immagini ma tanto chiare, per ricordarsi di uno di noi...

CINISI (Palermo). Nella sequenza fotografica: il compagno Giuseppe Impastato, ucciso dalla mafia il 9 maggio (foto 1). Il luogo dell'assassinio, sulla linea ferroviaria che costeggia Cinisi (f. 2). 10 maggio i compagni di Cinisi al funerale di Peppino (f. 3). Il corteo funebre attraversa numerosissimo la città (f. 4). *(Foto Franco Zecchin - Palermo).*

Una nota ai delegati della Federazione di Torino

Come attuare un controllo sul mercato del lavoro

TORINO - Inviata alla metà di aprile la lettera «ufficiale» all'Unione Industriale, la federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil ha distribuito nei giorni scorsi una «nota per delegati» che puntualizza gli obiettivi della vertenza sull'occupazione.

«Tale iniziativa è coerente con la strategia definita dall'assemblea dell'Eur» si legge nel documento *«la scelta di aprire un confronto vertenziale di carattere territoriale nasce da un duplice ordine di esigenze»* che sono in sostanza il tentativo di superare la *«profonda frattura»* possibile tra i settori in crisi e quelli che «tirano», parallelamente al bisogno di coordinare i *«primi pezzi di soluzione»* per consentire sbocchi positivi. L'obiettivo centrale che il sindacato si pone è il *«controllo del mercato di lavoro, il controllo e la difesa dell'occupazione in termini unificanti e in raccordo con i problemi del mezzogiorno.»* Oltre alla vertenza con l'Unione industriale, l'iniziativa va continuata sul piano delle vertenze applicative e di categoria sulla prima parte dei contratti passati. Partendo da questi presupposti la federazione torinese propone che tutte le vertenze contengano i punti elaborati, che vengono sottoposti alla discussione delle strutture periferiche del sindacato, fino ai consigli di fabbrica. Tenendo conto che nella provincia di Torino vanno aumentando le aziende che risolvono i problemi di crisi procedendo con i licenziamenti, si propone di ricercare attività sostitutive, mantenendo quelle economicamente solide, garantendo in ogni caso ai lavoratori il costo di lavoro con la *«mobilità contrattata»*. Contrattare la mobilità significa però definire i criteri di trasferimento, i criteri di priorità di assunzione nelle fabbriche di destinazione, eliminando il periodo di prova, riconoscendo ai lavoratori la continuità professionale. Altro problema è il controllo delle assunzioni che va contratto obbligando le aziende ad inserire sia i lavoratori delle liste ordinarie che quelli delle liste straordinarie, oltre gli operai delle aziende in crisi. Ma il controllo delle assunzioni va affrontato ancora a monte, vale a dire dal rapporto tra Consigli di fabbrica e direzioni aziendali per capirci basta un esempio, le quasi 2.000 assunzioni effettuate dalla Fiat negli ultimi mesi, comunicate ai consigli soltanto dopo le richieste al collocamento. Nella piattaforma si propone che le richieste vengano comunicate prima al sindacato, insieme alla richiesta di effettuare la visita medica in strutture pubbliche. Gli ultimi punti riguardano l'attuazione della 675 e l'applicazione della legge sull'occupazione giovanile: in generale le industrie tendono ad applicare quest'ultima soltanto con i contratti a termine. Infine la richiesta di impostare in termini *«omogenei e unitari tutta la questione della formazione culturale e professionale»*, investendone anche la Regione per quanto riguarda l'organizzazione

Un convegno di donne per discutere quale informazione

È stata «lanciata l'idea» di un convegno sul rapporto donne-informazione che dovrebbe tenersi a Roma intorno alla metà di giugno.

Finora ne ha parlato quasi solo il giornale *Lotta Continua,* si tratta di aprire la discussione e di porla in riunioni di movimento.

Una prima condizione è che questo convegno non sia solo delle «addette ai lavori», cioè delle compagne che in qualche modo si occupano dell'informazione. È importante che esperienze come quelle di *Effe, Differenze, Sottosopra, Malafemmena, Quotidiano Donna,* ecc. siano portare come contributi pratici e di riflessione, ma ancor più importante è che tutte le donne che sono «utenti» o «non utenti» dell'informazione si esprimano.

Come donne abbiamo bisogno di un'informazione e se sì di quale? Ci ritroviamo o no nell'informazione «normale» e in quella del movimento o per il movimento? Che rapporto poniamo tra noi stesse e la scrittura, cos'è, se esiste, un modo di scrivere nostro? Abbiamo bisogno di una comunicazione che renda circolari le informazioni nel movimento? Perchè quasi tutte noi hanno paura a scrivere ?

Ci sono forme di informazione al di là della parola scritta che sentiamo più nostre? Cosa abbiamo da dire sulle varie Radio Donna e sugli spazi-donna dei giornali della sinistra?

Sono solo alcune delle domande che si raccolgono tra donne quando si parla di informazione, domande che vanno al nodo di alcuni dei più grossi problemi che abbiamo come movimento. Cominciamo a discuterne.

Alcune compagne del QdL

LETTERE

Per non dimenticarti

La morte di Lupo ci ha sconvolti. È morto suicida, cioè ha scelto la morte. Gesto folle? Momento di disperazione? Esaurimento nervoso? Crisi depressiva? Nulla di tutto questo. La sua scelta è maturata nel tempo e lucidamente è arrivato a questa tragica terribile assurda soluzione della sua vita, delle contraddizioni, dei problemi e dei bisogni che aveva. Forse solo in quel momento è stato il vero protagonista della trasformazione della sua vita: da vivo a morto. Ha negato se stesso per affermare la sua esistenza ha usato il suicidio come espressione massima della violenza per denunciare la sua vita, la sua solitudine tutti i suoi problemi. Parlare di Lupo vuol dire parlare di noi, di ciò che facciamo di come siamo, di come vogliono farci essere. L'essere «normale» cosa vuol dire? L'essere «diverso» cosa comporta? Noi vogliamo capire tutto questo. Lupo sognava la libertà mentre era prigioniero di mille cose, la scuola, le istituzioni, la famiglia anche un tipo di politika che si occupava solo delle cosidette «sitaazioni generali» e mai dei problemi personali dei compagni. Lupo non è solo. Come lui negli ultimi tempi molti giovani hanno reagito a questa società al mondo falso ipocrita corrotto che ci circonda, con il suicidio l'eroina il terrorismo. Forse di Lupo ne verranno altri, altri moriranno con troppa eroina in corpo, altri che sceglieranno il suicidio fisico e politico e loro stessi saranno portatori di morte nell'illusione di cambiare la vita. In pratica sembra di trovarsi di fronte al dover scegliere fra queste cose o l'accettazione passiva di chi decide per noi, contro di noi, sopra la nostra testa, on cui veniamo espropriati di tutto o costretti ad adeguarci e farci «normali». Noi vogliamo affermare che l'essere «diverso», cioè se stessi, non passa attraverso il suicidio l'eroina il terrorismo (niente di tutto ciò modifica radicalmente questa società) ma nella trasformazione collettiva di se stessi e dello stato di cose presenti nei comuni bisogni che ci legano e che devono essere soddisfatti. Il suicidio di Lupo è la testimonianza nello stesso tempo assurda e reale di fronte agli occhi di tutti (di tutti quelli che vogliono capire) di come la sua voglia di cambiare tutto si sia conclusa con la distruzione di se stesso. Lupo è diventato qualcuno nel momento in cui si è suicidato. Tutti hanno cominciato a chiedersi chi era, cosa faceva, come stava, quanti amici aveva, ecc. Lupo è parte di noi giovani, Lupo è uno di noi, Lupo l'emarginato è diventato improvvisamente caro a tutti. Ma il colpo al cuore che si è sparato deve ricadere su questa città.

Gli amici e i compagni di Cesena

Giovanni «Lupo» 17 anni, suicida

CESENA - Giovanni Luperini detto «Lupo», nato a S. Gallo in Svizzera 17 anni fa, si è suicidato la notte tra il 13 e il 14 maggio con un colpo al cuore, calibro 6.35.

È arrivata in redazione una busta con le testimonianze degli amici di Lupo e poche, scarne notizie sulla sua vita. L'infanzia con la madre e poi il collegio.

Da molti anni era assistito da un ente di Cesena. Aveva già tentato di uccidersi con dei medicinali. Lupo ha lasciato un terribile documento della sua fine: una macchina fotografica a scatto ha fissato gli ultimi istanti della sua vita; una vita non diversa da tante, una fine uguale a quella di molti giovani che arrivano alla stessa conslusione in caserma o su una panchina. Nel caso di Lupo è lui stesso a dirci qualcosa sulla sua scelta, a parlarci «razionalmente» del significato dell'autodistruzione. Una razionalità dura da inserire nella nostra voglia di vivere, ma della quale occorre tenere conto, proprio per misurare e pesare sempre più precisamente la vita e la morte, per non farci schiacciare da nessuna di queste nostre realtà.

Questa lettera Lupo la scrisse una notte di marzo mentre tentava di suicidarsi con dei medicinali e non vi riuscì:

«Cesena 4 marzo 1978 - Non voglio far passare questo rigo come la solita lettera d'addio alla vita, ove si contemplano i bei momenti passati, dove ci si aizza contro questo mondo-destino ingrato e crudele, nella quale si chiede l'ultimo perdono ai propri cari per il gesto a cui si è arrivati. Ma voglio che queste ultime mie riflessioni possano far capire agli altri come si possa arrivare a commettere un gesto simile. Le solite spiegazioni ovvie e banali, sarebbero inutili, poichè la mia ragione m'impone di credere, che non vi sia alcuna giustificazione al mondo che possa avallare l'uccidersi. Posso solo dire che i motivi del suicidio non sono lo sconforto o la depressione nati da situazioni fallimentari ma la tendenza del nostro istinto ad autodistruggersi.

Mi spiego: l'individuo che arriva a suicidarsi è un essere psicologicamente diverso, che è riuscito a vincere il suo stato conflittuale. Un essere cioè che possiede quel qualcosa che lo porta a riconoscere l'autodistruzione come una liberazione da quell'insulso comportamento che è la vita. La vita, una situazione imposta, una costrizione, un momento nel quale l'essere è direttamente o indirettamente soggetto a repressione, che non potrà mai vincere poichè lui stesso la crea e distruggendola non farebbe altro che originarne un'altra dando così vita ad un circolo vizioso.

Per questo colui che arriva al suicidio è l'individuo che ha compreso la nefandezza e l'inutilità della vita e come tale tende a sopprimerla. Credo comunque che tutto ciò che ho scritto sarà incomprensibile poichè sono constatazioni che si possono provare solo nel momento antecedente al suicidio. Sarò considerato un paranoico, un pazzoide colpito da raptus, perciò non chiedo che mi si capisca ma che almeno mi si accetti.

Chi dissente è pericoloso

Cari compagni

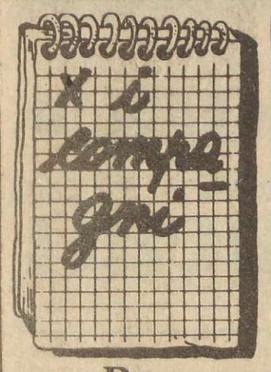
Nell'articolo apparso sul Qdl del 3 maggio u.s. in merito al comunicato dell'Esecutivo della Ccdl di Padova, che stigmatizza un volantino del direttivo Provinciale dei Poligrafici Cgil, dal titolo:«Contro le Br e contro lo stato capitalistico» si afferma che l'unico compagno di Dp membro dell'Esecutivo (cioè il sottoscritto) non sarebbe stato avvertito della convocazione della riunione da cui è scaturito il comunicato dell'esecutivo.

Vi prego invece di retificare sul giornale che ero stato avvisato della riunione, alla quale non ho potuto partecipare per un impegno già fissato da parecchio tempo.

Ciò non sposta di nulla il giudizio politico che va dato sul comunicato dell'Esecutivo Camerale, riguardo al quale condivido sostanzialmente la valutazione contenuta nello stesso articolo del Qdl; non è con gli anatemi, ma con l'apertura di un ampio dibattito nella Ccdl nelle categorie, tra i lavoratori, sulle questioni del terrorismo e della trasformazione dello stato e con la ripresa incisiva dell'iniziativa sindacale in primo luogo per l'occupazione, che vanno affrontati questi problemi.

Fraterni saluti

Roberto Pettenello Padova



Dp

MILANO
Oggi alle 21 in via Airolo, attivo della zona 2 e 9, che operano nel territorio.
Oggi in via Saponaro 36 (penultima torre), attivo della sezione Barona-Chiesa Rossa-Gratosoglio.
Oggi alle 18 alla casa occupata in via Carbonera, riunione della zona 11 sui referendum.
Oggi alle 18,30 in via Vetere, riunione dei compagni di Milano e provincia sui referendum. Sono invitati tutti i compagni che nelle sezioni dirigeranno la campagna elettorale e quelli che sono in grado di tenere comizi.
Oggi alle 15,30 in via Vetere, riunione degli studenti medi con almeno un compagno per scuola. Odg: volantone studenti e propaganda referendum.
PADOVA
Oggi alle 18,30 presso sede in via Roma 14, riunione della sinistra operaia per organizzare il seminario sul salario e sull'occupazione alla Zedapa.
Oggi alle 21 in via Roma 14, direttivo allargato di Dp. Odg: situazione politica.
ANCONA
Oggi alle 21 presso sede Dp, coordinamento regionale.
TORINO
Oggi alle 21 in via Rolando 14, commissione fabbrica.

NAPOLI
Oggi alle 18,30 corso S.Giovanni 543, attivo zona industriale. Odg: fase politi- , referendum.
FIRENZE
Oggi alle 21 in via dei Pepi 68, attivo generale sulla situazione politica e i nostri compiti per il referendum.
Venerdì alle 21 e sabato alle 15 presso la casa del popolo Andra del Sarto in via Marrara, seminario provinciale di Dp su casa del popo- o e cultura.
BOLOGNA
Oggi alle 21 a San Pietro in Casale (Bo) piazza dei Martiri, riunione dei compagni di Dp di: Ventivoglio, *S.Giorgio di Piano, Galliera, Malalbergo*, per impostare la campagna per i referendum.
Venerdì alle 21 presso piazza principale di Argelato (Bo), riunione dei compagni di Dp di: Pieve di Cento, Castello d'Argile, Argelato, per impostare la campagna referendaria.
PADOVA
Oggi alle 18,30 in via Roma 14, coordinamento operaio dell'opposizione di classe. Odg: riforma del salario.

Le iniziative

MILANO
Oggi alle 15,30 al centro sociale di corso Garibaldi, riunione coordinamento studenti democratici delle scuole private.
Venerdì alle 2/ presso il centro sociale di c.so Sempione 93, coordinamento delle cooperative e gruppi di acquisto di Milano e provincia. Odg: confronto fra i tipi di generi alimentari e motivi della loro scelta.

ROMA
Oggi alle 16,30 presso l'aula IV di giurisprudenza, attivo degli universitari sui referendum.
Venerdì alle 17 a lettere assemblea indetta dal coordinamento delle strutture di lotta sui referendum.
Giovedì alle 19, riunione del coordinamento operaio in preparazione del seminario sull'aborto.

BRESCIA
Domenica alle 10, manifestazione regionale per il 4° anniversario di Piazza della Loggia. Il corteo concluderà con comizio di M.Gorla. Tutte le federazioni lombarde sono impegnate nella mobilitazione e presenza dei compagni.

MILANO - La Commissione Giustizia di Democrazia Proletaria, in collaborazione con la Libreria Internazionale, promuove le seguenti iniziative: sabato 27 maggio alle ore 21: assemblea pubblica su «Movimenti di classe in Germania e in Italia».
Introducono il dibattito: Luigi Ferrajoli, Aleander Langer, Brigitte Heinrich, Giuseppe Zambon, Enzo Modugno e Oreste Scalzone.
Domenica 28 maggio alle ore 18 presso la sede della Libreria Internazionale in piazza S.Eustorgio 8, presentazione di alcuni libri sulla situazione tedesca editi da Bertani, La Pietra, Moizzi, Nuova cultura, Pironti. Alle ore 21 assemblea pubblica su «Trasformazioni istituzionali in Germania e in Italia». Introducono il dibattito: Sergio Spazzali, l'avv. Heldmann, di Darmstandt e Carlo Amirante.
Aderiscono: Mls, Lotta Continua, Comitati Comunisti Rivoluzionari, Radio Popolare, Canale 96, *Quotidiano dei lavoratori*, Comitato carcere e devianze di Padova. Le due assemblee si tengono alla palazzina Liberty di Largo Marinai d'Italia.

Alla manifestazione nazionale dei tessili

Aderiamo come donne, con nostri obiettivi

Come donne intendiamo portare con la nostra presenza di lotta un contributo di dibattito sul tema di lavoro, dibattito che scaturisce dai seguenti motivi: l'impossibilità di trovare un posto di lavoro stabile per centinaia di migliaia di donne; la nostra continua espulsione dalle fabbriche sia attraverso la loro chiusura, sia attraverso i licenziamenti che continuano a colpire la mano d'opera femminile; il nostro conseguente «ritorno a casa» per farci fare le casalinghe, le mogli, le madri, per sostituire la carenza di servizi sociali e per garantire con il nostro lavoro in casa una maggior efficienza e disponibilità dell'uomo sul posto di lavoro e quindi una sua più alta produttività; l'aumento del numero delle aziende che per ridurre i propri costi e per non fare investimenti danno lavoro a domicilio, ricattando in tal modo le donne che non hanno più altre alternative. In questo momento, nonostante il grosso attacco padronale all'occupazione, migliaia di donne stanno lottando per difendere il proprio posto di lavoro. Ma lottano anche per proporre un «nuovo modo di lavorare»... vediamo infatti che i lavori più dequalificanti e meno pagati sono svolti dalle donne. Nonostante questo ci dicono che costiamo di più e che rendiamo di meno... ma se ci basiamo sui nostri criteri vediamo che la ricchezza sociale prodotta dalle donne è enorme.

A noi inoltre pare che nè la fiscalizzazione degli oneri di maternità, nè la fiscalizzazione di una parte degli oneri sociali già decisa con un recente decreto legge possano rappresentare una soluzione per i problemi delle donne. Pensiamo infatti che queste non possano rappresentare una soluzione per i problemi delle donne...per realizzare la parità sociale tra uomo e donna rispetto al lavoro, che non portino una maggiore qualificazione delle donne sul posto di lavoro, nè un aumento del loro tasso di occupazione, nè tanto meno la progressiva scomparsa del lavoro nero per ridurre sensibilmente i propri costi. Noi proponiamo quindi a tutte le donne e a tutto il movimento che, a partire da questa manifestazione, la lotta si concentri ai seguenti punti: *difesa di ogni posto di lavoro, assunzione di donne nelle aziende con il controllo dei posti lasciati liberi, mettendo in discussione l'organizzazione del lavoro esistente; unificazione in ogni comune delle liste di collocamento; rifiuto della mobilità come ritorno a casa; conoscenza e controllo del lavoro a domicilio per l'aggregazione e organizzazione delle donne.*

La nostra lotta ha prospettive di vittoria solo in una strategia sindacale di attacco e non di difesa e quindi in una lotta generale per la piena occupazione.

Intercategoriale donne Cgil-Cisl-Uil di Torino

A Roma una delegazione da ogni fabbrica tessile coi soldi raccolti in fabbrica

Massiccia mobilitazione nelle fabbriche - 500 assemblee con 30.000 lavoratori coinvolti - Un momento importante per le donne che portano a Roma, con gli obiettivi sindacali anche i loro problemi specifici

Gallarate - «*L'obiettivo è quasi raggiunto*» dice una compagna ridendo si delegati che stanno entrando nella sede del sindacato. Si sta organizzando la manifestazione dei tessili. «*Saremo più di 40.000* - dice una delegata - *solo qui dalla provincia di Varese saranno un migliaio che si sono prenotati per andare a Roma. La manifestazione è sentita.*» Intanto altre compagne stanno raccogliendo i dati: «*35 dalla Monterosa, 50 il Lanificio di Somma, 25 il Cotonificio di Solbiate, 21 dal Lanificio Orlandi, Venzaghi 17, Carabelli 13, Vittoria 12*» sono i posti prenotati. Partiranno giovedì i soldi sono stati raccolti nelle fabbriche; 500 assemblee, 30.000 lavoratori coinvolti solo qui nel varesotto. Mi racconta una delegata, che sarà a Roma: «*Il nostro obiettivo era di 26 milioni in tutta la provincia, suddivisi a seconda delle dimensioni della presenza tessile nelle varie zone. Avevamo dei blocchetti con dei tagliandi da 1500 lire l'uno, con questi siamo andati a chiedere un contributo ai compagni di lavoro. Il fatto più importante però è che in molte assemblee oltre l'80% dei lavoratori ha deciso di contribuire, non solo, in molti casi è stata l'assemblea stessa a decidere di dare il contributo con la trattenuta sulla busta paga*». E' anche questo un dato che dà il segno della volontà di partecipare. «*Certo* - dice un'altra - *non è che non ci siano stati problemi. Nel nostro settore la maggioranza dei lavoratori sono donne. C'è il vincolo della famiglia, c'è anche in questo periodo, la paura della manifestazione, delle bombe, degli spari, del terrorismo. Ma ne usciva anche nelle assemblee, la convinzione che solo con la mobilitazione dei lavoratori è possibile battere tutto questo e imporre l'attenzione sui problemi della classe operaia.*»

«*Del resto* - è un'altra compagna a parlare - *i temi della manifestazione sono sentiti: occupazione, piano di settore, legge di riconversione, decentramento, lavoro precario. Sono temi sentiti anche qui da noi in provincia, dove, in questi anni l'attacco padronale è stato pesantissimo. E a pagare, in questo settore, sono soprattutto le donne*».

«*Noi donne siamo arrabbiate, scrivilo mi raccomando, perchè quando nel '50 l'economia aveva bisogno di noi per la ricostruzione e lo sviluppo, ci hanno fatto uscire dalle case, per molte di noi ha voluto dire sconvolgere abitudini vecchie di secoli. Oggi, che non serviamo più ci vogliono ributtare in famiglia. Ma noi in casa non vogliamo ritornarci. Il lavoro per noi è uno strumento per recuperare una nostra indipendenza, una nostra dignità*».

Quello dell'occupazione, nella crisi, è un problema grave, a pagarlo per prime ci sono le donne. Oggi in provincia, si può dire che non ci sia scantinato in cui non siano presenti piccoli laboratori nei quali le donne sono impiegate senza diritti sindacali. Si lavora a 900 lire l'ora e anche meno. Nelle fabbriche intanto interi reparti stanno in piedi sullo straordinario.

La media è di 10 ore al giorno, ma non sono rari i casi in cui si arriva a 12 e anche a 16 ore. Delle condizioni di lavoro poi è quasi inutile parlare. Lamentarsi equivale al licenziamento e in questi tempi il posto di lavoro è una cosa preziosa.

P.F.L.

SACRIFICI
Sei milioni di ore in meno di sciopero in un anno!

ROMA - Continuano a calare le ore di sciopero: in aprile esse sono state infatti 3 milioni 950mila contro i 9 milioni 210mila di marzo e 7 milioni 245mila dell'aprile dello scorso anno. Tendenza che trova conferma nel dato relativo ai primi 4 mesi di quest'anno: le ore perse per conflitti sono state infatti 21 milioni 514mila contro 36 milioni 536mila del periodo gennaio-aprile dello scorso anno.

OCCUPAZIONE
Le lavoratrici della Fulat aderiscono alla manifestazione dei tessili a Roma

ROMA - Le lavoratrici della Fulat hanno deciso di aderire alla manifestazione indetta dalla federazione dei lavoratori tessili che si tiene il 26 maggio a Roma, per l'occupazione, per il riassetto del settore tessile e contro il lavoro nero. «Le lavoratrici del trasporto aereo - è detto in un comunicato - ribadiscono la necessità di un'iniziativa unitaria di tutta la classe lavoratrice per superare la profonda crisi che colpisce questo settore e il paese in generale, in piena coerenza con la linea di piena occupazione scaturita dall'assemblea dei delegati dell'Eur».

STUDI
A Venezia sciopero il 26 e manifestazione regionale il 27

VENEZIA — I lavoratori degli studi dei liberi professionisti della provincia di Venezia, riunitisi in assemblea sabato 20 maggio, hanno indetto uno sciopero di categoria di 4 ore per venerdì 26 maggio con concentramento in piazzale Roma (Ponte Papadopoli) e una manifestazione regionale per sabato 27 maggio con concentramento alle ore 15,30 alla sede unitaria sindacale rampa Cavalcavia. La mobilitazione è nata in risposta all'atteggiamento inammissibile e provocatorio della controparte che dimostra di non avere nessuna intenzione di discutere la piattaforma del contratto, volendo imporre le 14 ore di lavoro settimanale, 230. mila lire lorde mensili comprensive della contingenza sino ora manturata; 220 ore di lavoro straordinario obbligatorio annuo; contingenza di L. 800 al punto dal primo maggio '78 (anzichè le 2389 spettanti a tutti gli altri lavoratori); nessun diritto sindacale e nessuna garanzia del posto di lavoro.

ORARIO
Il 7 giugno riunione della commissione Cee

ROMA Il problema della riduzione dell'orario di lavoro, posto in Italia a livello sindacale nello scorso seminario di Ariccia, sarà discusso il 7 giugno prossimo a Bruxelles nel corso di una riunione convocata dalla commissione esecutiva della Cee con la partecipazione dei nove paesi della Comunità. Ne ha dato notizia il segretario della Cisl Pierre Carniti affermando che la riunione è stata convocata «per una prima valutazione delle proposte e delle iniziative che la commissione stessa intende varare».

ECONOMIA
Riunioni oggi del Cipe e Cipi

ROMA - Questo pomeriggio al ministero del Bilancio si terrà la riunione del Comitato interministeriale per la politica industriale (Cipi) che ha all'ordine del giorno l'esame del progetto di ricerca per le costruzioni navali, denominato «Cetena»; i finanziamenti sul fondo Imi per i progetti di ricerca applicata e gli accertamenti dello stato di crisi per alcune società. Contemporaneamente sempre al ministero del bilancio è in programma anche la riunione del Cipe.

SCUOLA
Oggi l'incontro decisivo per il contratto

ROMA - Incontri «frenetici» tra il ministro della Pi, i sindacati scuola e i rappresentanti dei partiti per la conclusione della vertenza scuola. Uno si è svolto ieri sera ed uno - ritenuto importantissimo e decisivo - questo pomeriggio. Infatti al centro dell'incontro gdi oggi ci sarà il problema del precariato (il famoso decreto 1888) e le nuove norme che regoleranno i futuri concorsi. Il sindacato è contrario all'unificazione dei due problemi chiede che sia subito risolto il problema dei precari con la messa in ruolo (applicazione 1888) e che si stralci dal ddl il provvedimento relativo alle norme concorsuali. Insomma oggi è previsto il bracco di ferro sindacati-partiti, un braccio di ferro che vede la minaccia, da parte sindacale, di tre giorni di sciopero a fine anno: un'iniziativa di lotta giudicata dai più tardiva e vaga. Intanto venerdì il consiglio dei ministri dovrebbe approvare il ddl sul lavoro straordinario

Blocchi stradali a Lamezia dei lavoratori dell'Euteco

LAMEZIA — In risposta alla messa in cassa integrazione di un centinaio di lavoratori, ieri gli operai dello stabilimento *della Euteco di Lamezia* hanno incrociato le braccia per due ore e bloccato il traffico della via adiacente la fabbrica. Alla immediata risposta di ieri, seguiranno altre iniziative. Due ore di sciopero sono previste per ogni giorno fino al ritiro del provvedimento, mentre 8 ore con diverse iniziative, si svolgeranno per domani. Oggi a Milano si terrà invece l'incontro con l'ufficio regionale del lavoro in merito alla richiesta di cassa integrazione per 500 lavoratori della provincia. Contemporaneamente si terrà anche un presidio dei lavoratori all'esterno.

La delegazione sindacale nella seduta di oggi riproporrà il rinvio del termine per l'entrata in vigore dell'istituto, fino a quando il governo non si pronuncerà in merito al piano di settore chimico la cui approvazione sarebbe ormai imminente. Questo - dice il sindacato - per arrivare ad un accordo tale per cui la cassa integrazione sia vincolata a precisi impegni produttivi dei padroni della Euteco.

Finito lo sciopero confederale dei ferrovieri

Inizia l'agitazione Fisafs

Si è concluso ieri sera alle 21 lo sciopero nazionale dei ferrovieri di 24 ore. Questo sciopero, proclamato dalla *federazione unitaria Sfi-Saufi-Siuf*, è riuscito a paralizzare la rete ferroviaria italiana nonostante la scarsa convinzione dei ferrovieri stessi.

È nota infatti la fumosità della vertenza ferrovieri, le continue giravolte sindacali da una piattaforma all'altra: un obiettivo chiaro, anche solo uno ma che sia quello, dura al massimo lo spazio di una trattativa. Salario, inquadramento unico, normativa, rapporto con l'utenza: a poco a poco si è perso tutto o quasi per strada, mentre i grossi problemi della categoria invece di andare verso una risoluzione si vanno aggravando. Per tutti questi motivi lo sciopero appena concluso non aveva particolare credibilità; l'unica cosa rimasta in piedi è il premio di produzione ma il punto di vista dei sindacati e quello dei lavoratori non collima affatto (i sindacati propongono di dividerlo in tre fasce sulla base della produttività). Comunque sia, grazie alla rabbia che da anni i ferrovieri inghiottono, lo sciopero è riuscito, anche se fino all'ultimo momento è stato in forse, la Cgil aveva infatti proposto a Cisl e Uil di sospenderlo ritenendo esaurienti le proposte del ministro Colombo sul premio di produzione.

La segreteria Sfi-Saufi-Siuf si riunirà nei prossimi giorni per decidere la linea da tenere in vista della ripresa del negoziato. Il segretario generale del Saufi-Cisl, Bianchini, ha dichiarato che la segreteria unitaria di categoria «dovrà decidere, ad avviso del Saufi, nuove azioni di lotta». Dalla notte scorsa intanto è incominciato lo sciopero nazionale della Fisafs che durerà fino al 31 maggio e consisterà nel ritardare di mezz'ora ogni partenza.

I consigli di fabbrica: l'Anic di Ravenna

In una zona rossa un piccolo caposaldo Dc

L'insediamento Anic risale al '56: asunzioni che passavano al vaglio delle parrocchie «L'assemblea serve solo a ratificare e non decide nulla» - «Il gruppo dirigente del sindacato è rimasto immutato da 15 anni» - «Una politicizzazione negativa degli operai»

RAVENNA - I fumi della fabbrica si spandono sulla storica pineta, mentre le «valli» del basso delta si spopolano di animali. Questi sono i segni esteriori della presenza dell'Anic nella zona. I «segni politici» sono meno evidenti ma si ricostruiscono facilmente. La provincia di Ravenna conta 350 mila abitanti; 44 mila sono iscritti al Pci 80 mila alla Cgil. Qui, patria di Zaccagnini, la Dc raccoglie solo il 18% dei voti (mentre il Pri è un «partito di massa» con il 22% circa) eppure l'accordo a cinque risale al 1969, mentre la città vide negli anni sessanta uno dei primi centro-sinistra. Una Dc «morotea» (*«ma adesso chi non lo è più?»*) con una destra oltranzista -fanfaniana, che ruota intorno al Gip (il gruppo di azione politica democristiana) dell'Anic.

L'insediamento Dc nella zona

L'Anic costituisce infatti la «chiave di volta» per l'insediamento della Dc in zona; una zona tradizionalmente e storicamente rossa, di sinistra e laica. Lo scudocrociato *«mette radici in zona* - afferma Enzo Morgani del direttivo nazionale di Cristiani per il socialismo - *intorno agli anni '50 con la riforma dell'Ente Delta e l'assegnazione dei fondi speciali ai contadini e con la nascita dell'Anic»*. Nel 1956, raccontano in fabbrica nasce lo stabilimento: oltre quattromila posti di lavoro. Le assunzioni passano rigidamente al vaglio delle parrocchie. E così si crea una classe operaia strana: professionalizzata, aristocratica nella quale la sinistra (sia quella sindacale che quella politica) si fa strada a fatica solo alla fine degli anni '60. *«Anche perchè* - afferma un delegato - *alla questione Anic si ricollega la vicenda degli appalti, gestiti con fenomeni da codice civile: corruzioni e tangenti manovrati dalla Dc ma che ha visto coinvolti esponenti sindacali»*. Lo scandalo stava per scoppiare otto anni fa, poi all'ultimo momento - mancarono le prove decisive; nel 1974 la vicenda torna alla ribalta ed ancora una volta non se ne fa nulla. Ora qualcosa è di nuovo nell'aria. Sono state sempre le Acli a cercare di rompere una sorta di omertà diffusa. Ed oggi? Ai 1200 addetti degli appalti vanno aggiunti i 4700 dello stabilimento (forte sindacalizzazione: 2 mila Cisl, 900 Cgil, 7/800 alla Uil), un gip abbastanza attivo sui problemi «aziendali» (la mensa, le case-Anic, lo spaccio), un Pci «che tira la volata» ai bianchi, con dibattiti e la conferenza di produzione. In questo originale tessuto di classe, il consiglio di fabbrica ha risentito, praticamente da sempre, del «quadro politico» e di un sindacato impermeabile al rinnovamento.

«Il '68 è passato di striscio»

«Il gruppo dirigente sindacale è immutato da oltre quindici anni» dicono alla base. *«Il consiglio di fabbrica è nato ufficialmente nel '71 quando ci fu l'estensione dei consigli* - racconta un delegato - *Ed è nato già istituzionalizzato 136 delegati di cui 21 indicati dalle tre confederazioni. L'esecutivo è ancora più sotto controllo: su 27 membri se ne eleggono 18».* Ma il '68...? *«Qui è passato di striscio. C'è stato un consiglio di fabbrica 'autonomo' negli anni caldi; poi il rapido declino. Alla base errori del gruppo operaio che ha tirato quell'esperienza e una 'politicizzazione' negativa degli operai e del sindacato».* In che senso? *«Qui i sindacati sono cinghia di trasmissione senza alcuna ambiguità: nella Cgil decide la cellula del Pci, nella Cisl il Gip, nella Mil il Nas* [nucleo aziendale socialista] *e il Gar* [gruppo azione repubblicana]*».* Il consiglio è stato rinnovato un anno fa, ma senza una sostanziale rotazione. Quello che è sempre mancato è stato un impegno specifico sulle questioni di fabbrica. *«Sull'organizzazione del lavoro si è sempre fatto poco. C'è stato un esperimento tra i due contratti del '73 e del '76 per la costituzione dei gruppi omogenei e il conseguente intervento sull'organizzazione del lavoro. Ma è stato tutto risolto prevalentemente in chiave di qualifiche».* Com'è possibile questa impermeabilità? *«Le cause sono molte e affondano le radici in questa sorta di unanimismi, di rispetto delle regole del gioco tra i partiti che è stato un po' all'avanguardia in questa zona; poi c'è la questione dello scollegamento fra il territorio e la fabbrica... e poi, qui, tutto sommato, la crisi del settore ha risparmiato l'Anic: non c'è stata cassa integrazione. l'occupazione più o meno ha retto...».* Il funzionamento delle democrazia sindacale lascia molto a desiderare. *«L'assemblea serve solo a ratificare non decide nulla... un esempio? Il documento dell'Eur, Si è arrivati all'assemblea con i lavoratori informati solo dalla stampa. La maggioranza pensava di dover ancora discutere sullo sciopero generale mancato; il documento hanno finito per ratificarlo un centinaio di lavoratori e basta».*

Troppo grosso il peso dei partiti

Un consiglio ed una fabbrica che risentono profondamente delle loro origini, della lottizzazione tra i partiti di un sindacato legato a doppio filo alle forze politiche. Il consiglio è nato, a parte la grave esperienza sul vento dell'autunno caldo, in un delicato equilibrio fra elezione diretta e nomine dal vertice: ne è uscita una sorta di rappresentanza aziendale riverniciata, ma sostanzialmente immutata nelle modalità di intervento, di incidenza, di rapporto con i lavoratori. In un'area rossa, un caposaldo democristiano, piccolo, ma solido radicato a colpi di clientele tra i lavoratori e capace di condizionare l'assetto politico della zona, anticipando persino i tempi dell'accordo unanimistico. *«Nonostante questo, la Dc tallona da vicino il Pci: non c'è cosa per quanto piccola, su cui sia possibile polemizzare che venga lasciata perdere»*; il fatto di fondo resta questa classe operaia stagnante, come i fumi che giorno per giorno avvelenano questa splendida zona.

Gianni Boscolo

Azioni intimidatorie della CdL di Messina

Il collocamento che scotta

MESSINA - «Qualche cosa che non va al collocamento c'è» hanno detto dirigenti della camera del lavoro di Messina alla segreteria della Cgil scuola, ma intanti proseguono nella loro azione intimidatoria. Hanno avocato il caso dei due compagni di Dp che rispettivamente hanno condotto e sostenuto l'inchiesta sull'operato della commissione di collocamento, anche dopo che i probiviri del sindacato scuola si erano pronunciati per la loro reintegrazione nell'organismo sindacale. La posizione della camera del lavoro è apparsa strana e provocatoria persino a molti iscritti delle componenti comunista e socialista: in ogni caso l'autonomia del sindacato scuola, che si è più volte pronunciato in senso favorevole alla libertà di critica viene intaccata duramente. Nel tentativo di emarginare la componente demoproletaria, la segreteria della camera del lavoro abbastanza rozzamente attacca tutto il sindacato scuola. . La denuncia fatta da Radio Città del Sole è stata ripresa da diversi iscritti alla Cgil-scuola: la commissione di collocamento, composta in maggioranza da sindacalisti Cgil-Cisl-Uil, accettando le richieste fatte dagli imprenditori ha eluso l'avviamento numerico. In tal modo ha portato avanti una linea antioperaia e antisindacale, favorendo l'avviamento al lavoro dei nominativi prescelti dai padroni e facendo montare le accuse generalizzate dei disoccupati al sindacato nel suo complesso.

Agendo in tal modo, inoltre, la commissione di collocamento ha esposto un istituto democratico, sancito dalle legge regionale del 1969, alle accuse e alla sfiducia dei lavoratori. Le reazioni delle tre confederazioni sono state diverse, pur nella comune responsabilità della commissione del collocamento: la Cisl ha fatto dimettere i suoi due rappresentanri e ha lanciato beffe

La Uil è chiusa nel più completo silenzio, mentre la Cgil sta ora cercando di riprendere una caccia alle streghe chiedendo incredibili autocensure di chi invece ha avuto «la preoccupazione che senza un tempestivo intervento confederale potesse pericolosamente dilagare la sfiducia dei lavoratori nei confronti del sindacato e della funzione pubblica e democratica del collocamento», come si legge nella sentenza del collegio dei probiviri Cgil scuola. La discussione del caso dei due compagni di Dp è all'ordine del giorno e del direttivo della CdL previsto per oggi.

Rioccupato a Firenze il centro sociale «Fausto e Iaio»

S. Frediano non si arrende

FIRENZE — Alle 18,30 di lunedì 22 maggio è stato rioccupato per la terza volta il centro sociale Fausto e Iaio. L'ultimo sgombero era avvenuto la mattina del 19 maggio. Carabinieri e polizia erano entrati nello stabile distruggendo tutto ciò che hanno trovato, tavoli, panche, manifesti giornali si sono sfogati anche rovesciando un pacco di riso per il corridoio e bruciando il maglione dimenticato una sera prima da una compagna e le bandiere rosse e tutto ciò è documentabile. Dopo soli tre giorni i compagni si sono riorganizzati arrivando così alla terza occupazione, questa volta più forti dell'appoggio della gente del quartiere. Durante la seconda occupazione era continuato il lavoro della commissione, casa droga manutenzione dello stabile ecc. ed alcune delle 67 stanze erano state occupate da diversi collettivi di quartiere, compreso un gruppo di bambini della scuola Ugo Foscolo. Dopo il secondo sgombero è stato portato via tutto, non si sa da chi, comp ese le poche cose che venivano utilizzate rimaste intere, forse qualche tavolo. È stata trovata l'insegna di legno verniciata di rosso con la scritta: «Centro sociale Fausto e Iaio» completamente distrutta (ma sarà rifatta al più presto). Con la terza occupazione continuerà il lavoro delle commissioni e si rafforzeranno i contatti con il quartiere, saranno ripresi i lavori del giardino per renderlo agibile ai bambini del quartiere, come era stato chiesto dai genitori, e si rprenderanno i contatti con la giunta rossa (?) e con il consiglio di quartiere per risolvere una volta per tutte questa situazione piuttosto imbarazzante sia per la giunta che per il consiglio di quartiere che per l'intendenza di finanza proprietaria dello stabile. Fatto nuovo di questa terza occupazione è che dai compagni è stata mandata la documentazione di tutto ciò che riguarda lo stabile, alla giunta e al pretore ed è stata dichiarata assemblea permanente.

La loro lotta è «sovversiva»: invece per i fascisti che misero la bomba c'è il perdono

Lanciano: condannati i contadini

CHIETI — Si è concluso il processo ai 37 contadini di Lanciano imputati di blocco ferroviario per una lotta 8 persone sono state condannate a 5 mesi di reclusione, 4 a un mese, mentre gli altri 25 sono stati assolti per insufficienza di prove.

Non stiamo qui a ripetere la gravità e i criteri con il quale era stato impostato e codotto il processo: la pubblica accusa ha ristretto le colpe agli «ideatori e promotori della manifestazione», con la precisa intenzione di ammonire e reprimere quei contadini che hanno sensibilizzato e deciso con gli altri lavoratori della terra di condurre la giusta lotta per i propri diritti.

Ma a questo punto è opportuno ricordare che nello stesso giorno del processo ai contadini di Lanciano si svolgeva, però all'Aquila, un altro processo contro i 7 neofascisti di Chieti (tutti minorenni e che hanno ottenuto il perdono giudiziale) che durante l'inverno scorso hanno sistemato una bomba poi non esplosa, all'interno del locale liceo scientifico, mandato minacce e ricatti e infine incendiato i registri e parte della scuola stessa: il tutto sotto la fantomatica sigla di «Alba Rossa». Naturalmente non stiamo qui a pretendere di confrontare i due processi; è vero però che l'impostazione e le premesse che essi hanno avuto sono stati sostanzialmente diversi. Per il processo ai neofascisti si è parlato di «ragazzi incoscienti», incapaci di fare da soli quelle cose (ma poi non le hanno fatte?!), «tutti figli di persone per bene» (l'alta borghesia chietina); invece i contadini di Lanciano sono «sovversivi, estremisti, turbatori dell'attività dei cittadini», quando ci sono stati operai che hanno occupato stazioni ferroviarie di ben più grandi città per varie ore.

Queste considerazioni, seppure semplici e ovvie, contengono un significato politico preciso; ancora una volta ci si chiede: ma la giustizia è veramente uguale per tutti? Un'ultimo, ma non trascurabile particolare prima che venissero scoperti i neofascisti, ad essere indiziato dei fatti del liceo e vittima di un'assurda montatura della stampa locale, era stato un compagno di Dp, nonostante molti insegnanti dello stesso liceo scientifico fossero a conoscenza dei veri autori degli episodi di terrorismo.

Questi ultimi fatti sono stati abbandonati (nonostante l'inchiesta ufficialmente prosegua) e gli inquirenti non si sono preoccupati di indagare negli ambienti dei neofascisti chietini, e nonostante pare che almeno alcuni dei fascisti imputati nel processo dell'Aquila facevano riunioni insieme ad una professoressa altrettanto fascista dello stesso liceo.

G.L.S.

Lista di Dp e «dissidenti del Pci» a Montesano

Più del 15% alle «tre spighe»

SALERNO - Montesano sulla Marcellana è l'ultimo comune della Campania. Disseminato su dodicimila ettari ai confini con la Basilicata, tra gole e montagne, circondato da fertili pianure (nel vallo di Diano corrono due fiumi, il Calore ed il Sele), con un centro storico - uncolle alto circa 900 metri - e numerose frazioni, anche a 15 Km. dal centro (in tutto oltre 8 mila abitanti), Montesano nell'estremo entroterra salernitano è uno di quei luoghi pei quali è stata coniata l'espressione «profondo sud».

Qui, dove arriva lo schiaffo della cosiddetta civiltà con l'autostrada del Sole e la stazione Fs (sono solo un mezzo per emigrare, circa il 20% degli abitanti emigrati), 300 famiglie sono ancora senza luce elettrica, oltre 1.000 famiglie sono ancora senza acqua, la maggior parte delle frazioni è priva di assistenza medica ed ostetrica. L'unica clinica convenzionata è stata chiusa, l'unico sportello bancario è stato chiuso. E d'inverno - per mancanza di strade e attrezzature - molti centri e frazioni restano isolati per la neve.

Abbandonato da dio e dagli uomini, ma soprattutto dalla politica anti-proletaria della Democrazia Cristiana, Montesano è stato nuovamente emarginato all'indomani delle elezioni del 14-15 maggio: *Il mattino,* il quotidiano padronale e democristiano di questa regione, ha censurato il positivo risultato elettorale conseguito da una lista di compagni dissidenti dal Pci e la stessa cosa hanno fatto i giornali della sinistra tradizionale. Nel pubblicare dati e raffronti elettorali, *Mattino* e soci hanno ignorato anche la presenza di Democrazia Proletaria nel '76.

Ed eccoli. Sono tre i seggi conquistati a Montesano sulla Marcellana dalla lista delle «tre spighe di grano», che con il 15,35% è la terza realtà politica dopo Dc e Psi: davanti allo stesso Pci che ha conseguito il 10,06%, 427 voti e 2 seggi. La lista era stata promossa da dissidenti dal Pci che nelle politiche del '76 avevano fatto la campagna elettorale impegnandosi a sostenere la presenza di Democrazia Proletaria. E qui appunto, Dp prese già 213 voti ed il 4.9%.

L'esperienza politica di questi compagni, contadini, impiegati, 2 disoccupati, emigrati, è lunga: fino al '64 militavano nel Psi. Con l'accordo di potere tra Psi e Dc (centro-sinistra), essi fondavano a Montesano il Psiup che diveniva punto di riferimento per le lotte popolari e seconda forza politica locale. Con la fine dell'esperienza nazionale di questo partito, nel '72 i compagni entravano nel Pci. L'ingresso diede più forza di lotta a questo partito. Anche il risultato elettorale dimostrò il valore di questa aggregazione: il Pci, dopo la confluenza del Psiup, diveniva primo partito a Montesano strappando il comune alla Dc e, con il Psi, aveva la possibilità di governare in modo alternativo il paese. Questo effettivamente accadeva per qualche tempo: acqua e luce cominciavano ad arrivare laddove mai erano giunte, si varò la costruzione della scuola media, etc.

Poi il Pci sceglie il compromesso con la Dc, anche qui. I compagni provenienti dal Psiup vengono emarginati perchè rifiutano questa linea di avallo verso il malgoverno trentennale democristiano. Escono dal Pci e continuano la loro esperienza come indipendenti di sinistra.

Il Pci è stato punito per questa sua linea sbagliata; nell'ultima campagna elettorale addirittura additava nei compagni alla sua sinistra il nemico principale da battere. E così da solo, su una linea di compromesso, ha perduto 5 seggi, 800 voti e un 22%. La lista delle «tre spighe» ha invece conquistato nel grosso centro agricolo una credibilità tra i contadini, i giovani, i lavoratori, superiore allo stesso positivo risultato che conquistò Dp due anni fa in occasione delle elezioni politiche.

Il programma dei dissidenti dal Pci è legato ai bisogni e alle lotte di questi anni: perchè il piano regolatore sia discusso da tutta la popolazione e non copra gli scandali democristiani e gli accordi Dc-Pci, perchè i contadini abbiano luce, acqua, lavoro, strade, perchè si facciano le case per i lavoratori, perchè gli emigrati tornino e lavorino in quei campi che finora la Dc ha boicottato affamando con la sua politica le famiglie contadine. La linea della Dc, mi dicono i compagni, è costantemente quella i tenere le masse contadine emarginate per opprimerle e comandarle. Basti pensare che negli anni '50 tornè qui in paese un emigrato che in Venezuela aveva fatto miliardi e voleva ricostruire tutto il paese. Iniziò a costruire perfino 800 vani, ma la Dc lo boicottò con tasse, dazi e calunnie; preferì mantenere il paese nella miseria per poterlo sfruttare meglio.

E ora? L'esperienza di questi compagni alla sinistra del Pci è molto tormentata, non è facile: «La linea del Pci in Italia ha creato sbandamento», dicono, «occorre che alla sua sinistra una forza politica unita raccolga il patrimonio rivoluzionario di lotte di questi anni. Le forze a sinistra del Pci debbono mettersi a lavorare con impegno per superare scompiglio e incertezza e costituire un punto di riferimento di cui il popolo ha bisogno.

Il compromesso con la Dc non paga; proprio a Montesano, aggiungono, ci fu un accordo Dc-Pci anni fa. La gente non credette più al Pci e proprio in quella occasione la Dc, grazie a questo patto col Pci, passò da 4 a 11 seggi. Occorre un profondo cambiamento nelle campagne; con la lotta, conquistare una nuova politica agricola che renda produttive le terre incolte, non irrigate. Infatti valorizzando le locali terme

facendo strade, irrigazione, fogne, case, ambulatori, cooperative, alberghi, industrie di trasformazione agricola in loco, aprendo banca, pretura, istituendo un corso medico superiore quinquennale, a Montesano ci sarebbe lavoro per tutti.

R. Di Francesco

Mille operai della Papa occupano la sala comunale

SAN DONA' DI PIAVE - Quasi mille lavoratori della Papa hanno nuovamente occupato ieri la sala consiliare del comune della cittadina veneta per sollecitare una rapida conclusione della vertenza ed in particolare per far pressione sul governo per le trattative *in corso in questi* giorni presso il ministero dell'industria a Roma. Come è stato deciso dal Cdf e da tutti i lavoratori queste forme di protesta e di denuncia continueranno fino a quando a Roma non si raggiungerà una intesa fra governo e sindacato. In particolare i lavoratori chiedono dal governo un piano che faccia fronte all'assenza di intervento dell'industriale americano Muller che in un primo momento aveva garantito *la sua disponibilità al* rilevamento dell'azienda.

Altre iniziative sono previste anche per il proscioglimento dei due segretari Flc incriminati come «partecipanti» alle lotte dei lavoratori della Papa.

Il convegno di Firenze di Ecologia Democratica

Nei giorni 13/14 maggio scorsi si è svolto a Firenze, nei locali occupati di palazzo Vegni il 2° Coordinamento Nazionale di Controinformazione per una scienza di Classe. Il convegno, promosso dai collettivi di Ecologia Democratica, dalla Cooperativa centro di documentazione di Pistoia e dalle redazioni di «Riprendiamoci la natura», rientrava nel normale programma per l'organizzazione del coordinamento nazionale di controinformazione scientifica. Dai lavori sono scaturite alcune proposte pratiche riguardanti la formazione di un indirizzo nazionale e internazionale di tutti i gruppi impegnati su questo terreno di lotta, e la ristrutturazione completa della rivista «Riprendiamoci la natura». Tutti i compagni interessati possono inviarci i propri contributi a: Da Re Maurizio - Casella postale 1076 - 50100 Firenze 7.

A proposito di un articolo de «l'Unità» su Monica

Quando lottare è «utopia»

ROMA - «*...Anche lei era 'politicamente-, come si dice, impegnata. L'anno scorso era iscritta alla Fgci, poi ne è uscita titubante fra il 'movimento del '77' e il 'nuovo' e l'adesione certa al collettivo femminista del liceo... si è impegnata, in una 'politica' divenuta utopia, dove alla fine degli ideali invece che una spinta sono diventati per lei un ostacolo alla vita...*»; questo è quanto scrive *l'Unità* sul suicidio di Monica.

Sarebbe stata, quindi la sua fragilità psicologica a non farle raggiungere il «giusto» equilibrio fra problemi reali e «l'utopia», così come viene esposta nell'articolo.

La scuola è solo un aspetto della vita di Monica, non c'è dubbio; questo però non giustifica «l'ingerenza» fatta da molti giornali nel ricercare «altre» motivazioni di carattere psicologico indagando addirittura su quel che Monica forse riteneva veramente «suo», per avere un quadro completo che «spieghi» il suicidio.

Gli studenti del Dante questa situazione la vivono in una maniera più accentuata, perchè esistono condizioni oggettive all'interno dell'Istituto che vanno molto al di là del voto basso o della sospensione, delle «delusioni scolastiche». Proprio al Dante, gruppi clericali hanno organizzato una campagna contro l'aborto organizzando proiezioni di film raccapricianti e distribuendo volantini che accusavano «elementi di sinistra e drogati» interni alla scuola, di incitare le giovani e le minorenni alla prostituzione. Chiunque parlava di liberalizzazione della vita sessuale o comunque metteva in discussione i valori tradizionali intoccabili, rientrava in questa categoria. Così veniva considerata Monica da molti dei suoi professori e così Monica, con tutti gli altri studenti, subiva questa situazione.

Chi «fa politica» viene additato al «pubblico ludibrio» e di conseguenza è da emarginare e isolare. Il modo bigotto di insegnare, la pretesa di usarti come una «banca di memoria» condiziona, imprime nel carattere e nella «forza psicologica» dei contenuti e dei modelli generali che non possono essere «rifiutati» così, in quanto vivono su ricatti (il voto, le pressioni sulla famiglia, la condizione di subalternità, ecc.) e sulle «persistenze» (tutti i giorni stare in quel clima). Monica non è morta perchè era «sola» o «perchè gli altri non l'hanno aiutata»; è morta perchè lottava per «cambiare il mondo».

Questa lotta qualcuno l'ha definita «utopia». Giudicare in questo modo Monica significa negare il diritto di sviluppare la propria gioia di vivere, di lottare per cambiare la scuola, sviluppando la propria creatività, negare agli studenti del Dante il diritto a rivendicare il proprio essere vivi.

Ep.Ba.

Iniziative per i referendum dell'11 giugno

La campagna per i referendum ci vede impegnati con le nostre modeste forze organizzative e finanziarie. Gli unici strumenti di propaganda sono i giornali [Quotidiano dei Lavoratori, Lotta Continua, Manifesto] e le radio libere della Fred.

Apriamo questo spazio fisso sul nostro giornale per dare indicazioni, annunci, idee utili che ci vengono ogni giorno dai compagni di tante situazioni a quei tanti compagni che ancora stentano a trovare il piede di partenza per la campagna elettorale. E ci rivolgiamo, con questo spazio fisso, non solo ovviamente ai compagni di Dp ma a tutte le strutture, collettivi e organismi politici e sociali che intendono impegnarsi nella battaglia per il «sì».

Per annunci, richieste, indicazioni ecc. telefonare alla redazione romana del QdL [tel. 06-480536 — 4741017] dalle 10 alle 13, chiedendo di Ivan.

IL CENTRO NAZIONALE DI DEMOCRAZIA PROLETARIA sta preparando un manifesto nazionale per i referendum. Il manifesto arriverà sabato 27 maggio in tutti i capoluoghi di regione; i compagni delle altre città devono andarlo a ritirare nei capoluoghi.

praparazione un opuscolo di dp-LC di informazioni tecnico giuridiche e politiche sulla legge Reale e finanziamento pubblico. Verrà inviato lunedì 29 in tutti i capoluoghi di regione.

SOTTOSCRIZIONE STRAORDINARIA — È importante che tutti i compagni facciano pervenire al più presto i soldi per la sottoscrizione al centro nazionale di Dp a Roma, via Cavour 185 tel. 4755898

COMUNICATO IMPORTANTE

A tutti i lettori di Roma. Per condurre insieme una grande iniziativa di controinformazione sulla campagna referendaria. Appuntamento radiofonico sulla banda FM 88,5 Radio Radicale (collegata in ponte radio con Radio Città Futura, Onda Rossa e Radio Proletaria) a casa vostra, Sabato 27 maggio dalle ore 9,30 alle 14

Ci sono ancora pochissime possibilità di battere la decisione autoritaria dei partiti della maggioranza di condurre questa campagna elettorale nel silenzio e nella censura. Se non riusciermo ad inventare e a realizzare iniziative adeguate, lo schieramento del Si verrà soffocato. Vi preghiamo quindi di comunicare la vostra disponibilità individuale all'appuntamento di sabato al numero 460541

SICILIA

Il comitato promotore del rererendum invita i firmatari a mettersi in contatto per dare il loro

contributo come scrutatori.

Agrigento: presso Camillo Aquista, tel. 0922/55828.

Catania: presso Ass. radicale, via Pacini 70 e tel. allo 095/220910

Messina: giovedì alle ore 17 alla facoltà di Scienze politiche, assemblea provinciale di tutti i compagni che si vogliono impegnare nella campagna per i referendum.

PRAXIS

La rivista Praxis comunica che partecipa alla campagna per i referendum. Invita i suoi militanti lettori e tutti coloro che sono interessati a mobilitarsi e mette per questo a disposizione le sue sedi:

Milano: via Decembrio 26 Tel. 5484865;

Roma: via dei Sabelli 187, tel.490044;

Torino: P.za Vittorio Emanuele II Moncalieri

Genova: Via S. Lorenzo 2/19, tel. 408652;

Palermo: via Sagesta 9, tel. 584791:

Vicenza: via S. Bartolo 29

ALESSANDRIA

Per qualunque informazione riguardante i referendum, telefonare a Radio Veronica, tel. 444088 dalle 10 alle 20

GUASTALLA (Reggio Emilia)

Si è costituito il comitato per i referendum «Bassa Reggiana»; la sede è presso la lega di Cultura Proletaria, via Garibaldi 40. La sede è aperta da sabato fino all'11 giugno tutti i pomeriggi.

MILANO

Mercoledì, alle ore 21 al centro sociale di via Crema 8, assemblea sui referendum.

MILANO

Venerdì 26 maggio, in piazza Duomo, alle ore 18, comizi per il Si ai referendum, parleranno: Emilio Molinari (Dp), Gianfranco Spadaccia (Pr), Mimmo Pinto (Lc), Fabio Guzzini (Mls).

LEGNANO

Venerdì, alle ore 21, nell'aula magna dell'Itis Bernocchi, via Diaz, assemblea pubblica sui referendum indetta dal comitato promotore di Legnano.

MILANO

I compagni disponibili a fare gli scrutatori per il referendum si devono iscrivere direttamente all'ufficio elettorale, corso di Porta Romana 10 e comunicare successivamente i nominativi in federazione a Roberto e Franca (tel. 8378109).

ROMA

Venerdì alle ore 17 a lettere, assemlea di movimento indetta dal Coordinamento della struttura di lotta per discutere le iniziative unitarie sui referendum.

Sabato asssemblea dei delegati dalle ore 15,30 alle 19,30 Odg: impostazione dei gruppi di lavoro e finanziamento; le iniziative di Dp sui referendum.

Venerdì ore 18 il comitato di quartiere Alberone riunione dei compagni dell'Appio Tuscolano per discutere le iniziative per la campagna del referendum.

Zona Nord: assemblea organizzativa per i referendum al Civis (foro italico) venerdì alle ore 18 partecipano tutti gli organismi di base della zona.

I compagni della zona Marconi interessati a partecipare alla campagna con i referendum si trovino alle 18 di Giovedì ai giardinetti di piazzale della Radio.

I compagni della zona sud possono ritirare il materiale per la propaganda dei referendum alla chiesetta occupata di via di Vigna Fabbri. Domenica inizierà una mostra sui referendum.

Piombino: Comizio di R. Luperini. 27 maggio

Gorizia: Comizio di E. Molinari. 27 maggio

Tolmezzo: Comizio di E. Molinari 28 maggio

Un documento che motiva la scelta per le elezioni del 15

I Gcr nelle liste di Dp in Friuli

L'Ufficio Politico dei Gruppi Comunisti Rivoluzionari, sezione italiana della Quarta Internazionale, ha deciso di partecipare alle elezioni del 15 giugno in Friuli nelle liste di Dp con un documento di cui riportiamo la parte finale.

«I Gruppi Comunisti Rivoluzionari, sezione italiana della Quarta Internazionale, partecipano alle elezioni regionali del Friuli-Venezia Giulia nelle liste di Democrazia Proletaria perchè individuano nella iniziativa elettorale di questa forza politica della sinistra non-riformista la possibilità di portare avanti una battaglia non settaria e non codista nei confronti dei partiti maggioritari della classe operaia una battaglia per portare avanti la tematica dell'unità di classe e della lotta unita della classe. (...)

I compagni dei Gruppi Comunisti Rivoluzionari caratterizzeranno il loro intervento nella campagna elettorale del Friuli-Venezia Giulia soprattutto sui punti seguenti:

- contro i partiti borghesi e il loro programma di austerità, finalizzato a far pagare ai lavoratori la ricostruzione dei margini di profitto capitalistico;
- contro l'unità nazionale sostenuta dai partiti riformisti della classe operaia e la scelta di subordinazione della classe che essa comporta;
- per un fronte unico delle organizzazioni operaie in difesa dei livelli di vita dei lavoratori, per un governo Pci-Psi sostenuto dalle organizzazioni sindacali;
- contro l'attacco alle libertà democratiche e le leggi repressive;
- per l'unità dei giovani e delle donne con la classe operaia;
- nel quadro di una lotta contro l'uso militare del Friuli-Venezia Giulia per una ricostruzione regionale rispondente ai bisogni delle popolazioni, per la requisizione sotto controllo operaio, no alla trasposizione della collaborazione di classe e del governo di unità con la borghesia a livello regionale;
- per una giunta rossa!».

Recensioni

August Sander

La galleria il Diaframma di via Brera 10 espone la mostra delle fotografie del tedesco August Sander (1876-1964) che da Torino è passata in altre città e ora è a Milano sino al 20 del mese.

La mostra è stata già recensita ampliamente nel Qdl del 10 gennaio. Aggiungiamo qui alcune cose e invitiamo a visitarla, perchè si tratta di un'occasione unica per tutti, fotografi di mestiere e non, per studiare la lezione di un grande maestro e constatare come la fotografia possa divenire uno strumento di indagine sociale e fare un'analisi politico culturale in termini di immagini che non ha nulla da invidiare agli studi specialistici sulla stratificazione delle classi e dei tipi umani, nonchè ai miti e alle mistificazioni dell'ideologia borghese.

La società tedesca tra il 1900 e il 1930 appare sotto il mirino freddo, ma anche sarcastico di Sander come una società fortemente corporativa e conservatrice, in cui domina lo spirito di gerarchia e di casta. La guerra del 15-18, la repubblica di Weimar non segnano una presa di coscienza, ma sono la preparazione al nazismo.

Il giudizio di Sander nei suoi termini generali e giustificato. Tuttavia manca qualcosa al quadro generale, o almeno non se ne trova traccia nelle foto esposte, mentre sappiamo che l'archivio fotografico lasciato da Sander è molto più ricco e gran parte del materiale raccolto fu distrutto dai nazisti.

Quello che manca è la storia degli anni 19-21, quando parve che in Germania dovesse svilupparsi una rivoluzione comunista. L'insurrezione spartachista di Berlino il conseguente assassinio di Karl Liebknecht e di Rosa Luxemburg nel 1919 ci dicono che nella società tedesca esistevano correnti politiche e culturali e quindi anche uomini e donne ben diversi da quelli di queste foto.

Ma se questa carenza non è casuale (e questo per quanto già detto, non possiamo affermarlo con sicurezza), in nomè di chi Sander conduce la sua sistematica denuncia contro il militarismo l'ipocrisia il conformismo, l'arroganza della borghesia tedesca? È significativo che nelle foto di Sander i personaggi più vicini alla genuina sostanza degli uomini siano gli emarginati, i dissenzienti, i diversi, coloro che vengono guardati con sospetto, perchè per scelta personale o per casi della vita sono fuori delle regole, il mendicante, l'accattone, il ricoverato dell'ospizio, il disoccupato, il saltimbanco.

Dunque con tutta la sua pignoleria di attento indagatore sociale Sander reca nella ricostruzione di una società e di un'epoca quello spirito libertario e anarchico che nei pittori espressionisti e nel primo Brecht (quello di Tamburi nella notte) è la caratteristica prevalente.

Questo aspetto di Sander appare tanto più istruttivoe interessante oggi, dato che in Germania e ora anche in Italia la paura e la criminalizzazione del dissenso, del dissenziente e del diverso rientra a pieno titolo nei piani della borghesia italiana e dell'accordo dei partiti di governo.

Giovanni Paganin

Lo scultore Giovanni Paganin espone alla Rotonda della Besana di Milano sino al 4 giugno nel quadro delle manifestazioni culturali del Comune.

Giovanni Testori nella sua introduzione al catalogo ci dice che le opere di Paganin esprimono «un enorme sussulto un terremoto, di rivolta e d'amore; anzi di rivolta per troppo amore di cosa la vita avrebbe potuto essere, e ahimè per noi non fu; certo non è».

Paganin viene da Asiago, terra di montanari e di scultori artigiani nel legno. Di questa sua origine sono dimostrazione non solo alcune scultura in legno, ma anche le altre opere in bronzo, in creta, in gesso, che nelle superfici scabre e crepacciate paiono estratte da una materia ribelle a grandi colpi d'ascia e scalpello.

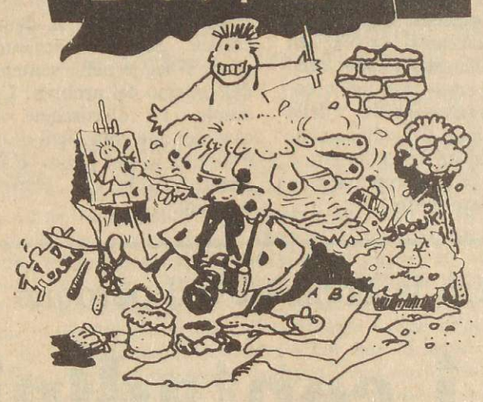
Ma pure questa tecnica non è fine a se stessa. Essa esprime la fede di Paganin nella necessità che l'uomo offeso e lacerato, oppresso e represso, non si rassegni , ma reagisca con la muta espressione del suo dolore e delle sue speranze. La tensione con cui le figure di Paganin vivono la loro dignità e la loro attesa di avvenire si evidenzia nella forza espressionistica con cui luci ed ombre si rincorrono dialetticamente sulle superfici scagliose nei corpi e nei volti deformati.

Certo l'ideologia di Paganin non è la nostra. La fede del cristiano traspare nelle sue sculture. Ma il suo Cristianesimo non è il cattolicesimo romano, non è la gerarchia, il falso populismo di Comunione e Liberazione. Il Cristo crocifisso non è quello dell'iconografia ufficiale, ma è l'uomo che si è battuto per la liberazione di tutti ed è stato crocifisso dai potenti. Le sculture di Paganin si possono far rientrare in un filone anarchico ed espressionista.

a cura di

Claudio Annaratone

COMUNICAZIONI VISIVE



Mostre

L'arte militante di John Heartfield, fustigatore feroce dell'hitlerismo

Sino all'11 giugno è esposta a Milano alla Sala della Balla al Castello sforzesco, la rassegna del fotomontaggio politico tedesco. La prima parte è dedicata all'opera di Heartfield ed è la più nutrita ed importante come si conviene a colui che è il fondatore del genere, la seconda al fotomontaggio politico e culturale di opposizione nella germania odierna.

Heartfield in realtà si, chiamava Hartfeldzte, ma americanizzò il suo nome per disgusto della società borghese tedesca dell'impero guglielmino e della repubblica di Weimer. A lui e a molti altri, non solo in Germania , gli Stati Uniti apparivano allora come una società giovane e irruente, esempio e garante di libertà. Lo stesso accadrà in Italia negli anni 30, quando Pavese e Vittorini di contro alla retorica alla stagnazione del fascismo assiteranno nell'America la terra della libertà e della democrazia.

Heartfield ha vissuto in prima persona le più audaci esperienze artistiche dei primi decenni del 900, in primo luogo il movimento dadaista con la sua carica nichilista e antiborghese, *ha lavorato insieme con Grosz, ma ben presto, più di tutti* gli altri, ha congiunto in modo inseparabile per tutta la vita le motivazioni artistiche con la lotta politica e la satira sociale. La sua desione al partito comunista tedesco data fin dal 18 prima ancora della repressione a Berlino del 19 e l'assassinio di Rosa Luxemburg e di Karl Liedknecht.

Haertfild stesso dice:«Menbro del partito e artista rivoluzionario, non riesco più a scindere questi due concetti». Si badi

bene che nella sua affermazione Heartfild congiunge, ma non subordina l'uno concetto all'altro. Il che significa che l'artista *rivoluzionario non è l'arcade pastorello (come dirà Vittorini* nella sua polemica con Togliatti) ma concorre con la sua attività artistica a costruire il partito rivoluzionario e la sua linea politica. E difatti anche il metodo di lavoro di Heartfield rispondeva a questa sua esigenza. I suoi fotomontaggi nascono per lo più dalla viva discussione sugli avvenimenti e sovente erano il risultato del confronto e dei suggerimenti dei compagni, inclusi i militanti più semplici.

Si può dire che nella sua opera Heartfield ha continuato commontato e denunciato tutto ciò succedeva in Germania negli anni 20 e 30 sino alla presa del potere da parte del nazismo e ha continuato farlo anche nell'esilio. Non c'è dunque fatto importante della Germania e anche al di fuori nell'europa, in cui apparisse la mano del fascismo e del nazismo, che non abbia trovato in Heartfild il suo giudice implacabile.

E il giudizio di Heartild non è tanto e non solo quello della moralità offesa, quanto un giudizio politico dato dal punto di vista del proletariato. È un giudizio in cui l'odio di classe contro il capitalismo padre dei fascismi e delle guerra si esprime con una violenza e un sarcasmo che hanno l'equivalente solo nei disegni e negli acquarelli del primo Grosz, dei cui insegnamenti del resto come si è detto, Heartfield si è valso. La miseria e la grettezza della classe politica dirigente della repubblica di Weimar, la tronfia arroganza, la ferocia, la stupidità dei gerarchi nazisti sono i suoi obbiettivi abituali.

Si capisce anche come negli anni 40 la lezione di Heartfield sia stata poco utilizzata in Unione Sovietica e nello democrazie popolari. Lo stalinismo con la sua esaltazione retorica ed il culto della personalità non aveva interesse a favorire una forma d'arte come il fotomontaggio politico che è così adatto a mettere in primo piano le contraddizioni e a scoprire le mistificazioni.

Nella Germania attuale la lezione di Heartfield ha trovato una schiera di seguaci, tanto più che i temi su cuim impostare un messaggio militante si opposizione politica e sociale non mancano di certo nella Germania federale.

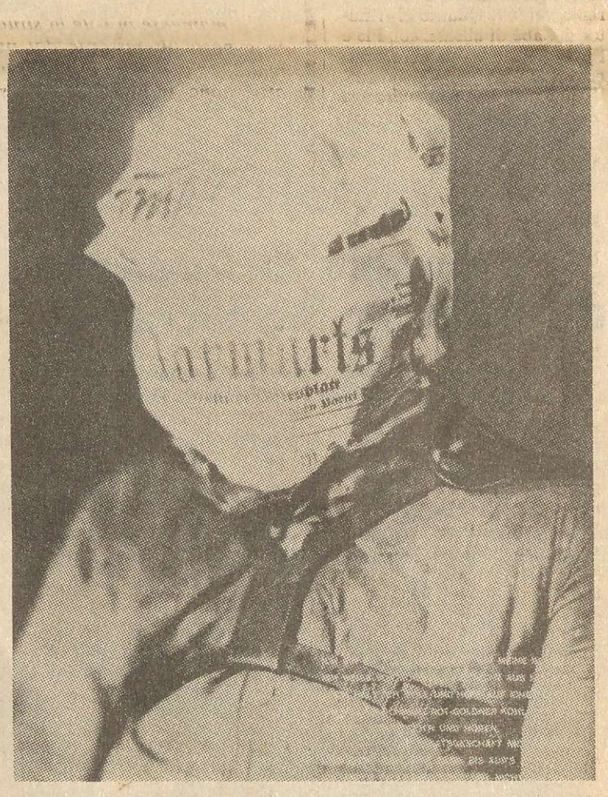
Tra tutti ci pare che il più fedele, ma anche il più personale e politicamente efficace da un punto di vista proletario sia Helftreter, anche perchè le sue opere nascono dalla manipolazione dei mezzi più semplici cioè da semplici ritagli di giornali.

Questa tradizione del fotomontaggio dovrebbe anche in Italia trovare una sua applicazione. Molto spesso la sinistra rivoluzionaria manca non solo di fantasia, ma anche di praticità. Molti manifesti che risentono del gusto e sovente del cattivo gusto dei loro autori potrebbero essere meglio sistituiti da fotomontaggi, i quali tra l'altro proprio perchè rielaborano materiale fotografico noto per lo più proprio perchè rielaborano materiale fotografico noto per lo più attraverso giornali e rotocalchi di larga diffusione, avrebbero un campo di comprensibilità e un interesse maggiore.

Tra le manifestazioni culturali organizzate dal comune di Milano questa spicca notevolmente per la sua forza d'urto. Non crediamo che sia stata digerita a cuor leggero da tutti. E il segno è che su di essa non si è fatta quella propaganda che invece è stata fatta per altre consone all'ideologia borghese.

In parallelo alla mostra Luisa Lorenzini proietta e commenta il film di Helmut Herbst «Heartfield fotomontatore» (sabati e dmeniche ore 10,30 e 16)

Claudio Annaratone
Giuliano Patti
Licinio Sacconi
Giovanni Ziliani



Televisione

Tv-1

18,30 Jazz Concerto: Sun Ra a Venezia.
20,00 Telegiornale
20,40 Scommettiamo? Gioco a premi
21,50 Appuntamento con il cinema.
22,00 Speciale TG 1
Telegiornale

Tv-2

15 Giro d'Italia - Monte **Bondone**
19,45 TG 2 Studio aperto
20,40 Supergulp! Fumetti in TV.
21,15 I misteri dell'occhio a cura di G. Macchi
22,05 Telefilm: Occhio per occhio.
22,55 Si, no, perchè: Cinema '80
TG 2 Stanotte

capodistria

21,15 Telegiornale
21,30 Quando senti la campana.
Film di Antun Vrdoljak.
23,00 Cinenotes: «Ivo Lola Ribar».

La revisione critica del marxismo secondo Lucio Colletti

Lucio Coletti, su *Rinascita* del 5 maggio, ci da un saggio esemplare di come dovrebbe essere condotto quel processo di demolizione del marxismo che il «solido» assetto della unità nazionale e il recente «successo» politico della sinistra storica rendono ormai urgente e necessario. A dire il vero sembra essere diventata, questa, una disciplina che ossessiona quasi tutti gli intellettuali della sinistra (e anche, purtroppo, qualcuno della nuova sinistra) e muove i suoi passi attraverso una serie di fustigazioni preliminari, di cui sono un esempio illustre le sferzanti dichiarazioni autocritiche di Colletti raccolte in questo breve ma illuminato intervento. Il quale inizia, nella sua argomentazione, da quel mucchio di rottami che sembra ormai considerata la teoria del valore«:«È un fatto che la teoria del valore-lavoro non regge». E subito continua:«Tolta questa teoria...si pone il problema di vedere che cosa stia in piedi della vecchia analisi». Due esponenti della scuola di Modena, Lippi e Vianello, forse presi dai rimorsi, sostengono che non si può fare un falò delle analisi di Marx che qualcosa si deve pure recuperare. Giusto, concede il filosofo, ma cosa? Vianello, in un suo libro, si affanna a argomentare che se la teoria del valore è andata in frantumi si può recuperare la teoria marxiana del feticismo e dell'alienzazione. Niente da fare: teoria del valore e teoria del feticismo in Marx sono indissolubili legate, recuperare l'una si deve tenere ferma anche l'alra. Cosa recuperare allora? Colletti non ce lo dice. Ci confessa subito però il suo ventennale errore: «Ciò che ho tardato a capire (e ci voleva niente!) è che questa teoria una-duplice (del valore e dell'alienazione insieme) è al tempo stesso, una teoria della *zcontraddizione dialettica.*

A dire il vero, in «Marxismo e dialettica» («Intervista politico-filosofica» Bari, 1975) se l'era già presa con Galvano della Volpe, il quale gli aveva fatto credere per lunghi anni che la contraddizione in Marx, per esempio quella tra operai e capitale, era un'oppossizione reale, tale che da un lato di essa esclude l'altro. Invece no! È una contraddizione dialettica, il cui opposti si presuppongono e si richiamano a vicenda, e infine si identificano perchè sono il prodotto di un automovimento di scissione dell'Intero, cioè del movimento specifico del pensiero astratto, e in particolare della dialettica hegeliana. Per esempio egli dice, Marx, come Feuerbach, dopo aver fatto scempio della dialettica Hegeliana, la mantiene poi proprio nella «Critica del diritto statuale hegeliano», cioè nella sua analisi della moderna separatezza tra Stato e società civile. Cioè Stato società civile, come operai e capitale, sono tra loro in rapporto dialettico, sono pure opposizioni formali, in una parola è lo Stato che produce la società civile e non il contrario, cioè la società civile che storicamente e materialmente si sviluppa a Stato. Proprio come nel pensiero di Hegel. Tutti sanno che Colletti ha trascorso buona parte della sua vita nel tentativo di far entrare nelle teste di piombo dei marxisti, sovietici o occidentali che siano, la semplice idea che il pensiero metafisico di Hegel e i processi materiali della società capitalistica sono la stessa cosa, e che Marx attraverso la sua analisi ha cercato continuamente di mettere in luce questo inaudito paradosso. Solo che lui Colletti, ha creduto per anni, sulla scorta delle «ambigue» teorie di Della Volpe, che Marx poi per conto proprio, considerasse le contraddizioni della realtà come opposizioni reali (real-ripugnanz); invece scopre che la teoria fondamentale di Marx è una teoria della contraddizione *dialettica*. Il nostro filosofo non trae nessuna conclusione da questa tarda «scoperta». Le traiamo noi. Una volta concesso che la contraddizione dialettica interviene metodologicamente nel momento costitutivo delle teorie, marxiane, tutto Marx si sfalda : e non solo il Marx giovane, ma bensì il Marx maturo. Conseguentmente le teorie sullo Stato e l'analisi marxiana sono da conservare tanto lo Stato moderno rappresentativo, quanto il modo di produzione capitalistico: questo, come tutti hanno potuto ancor più recentemente costatare (vedi l'Espresso dell'11 maggio) è l'approdo cui è giunto il «furore critico» di Lucio Colletti. Il suo ragionamento è peraltro coerente. Inseguendo il suo pensiero egli si accorge che, se la realtà è dialettica, se operai e capitale, ad esempio, finiscono per comporsi e identificarsi, è volontaristico e utopico qualsiasi slancio rivoluzionario: il reale è razionale e questo è il migliore dei mondi possibili in quest'epoca della storia. Errore di Marx è di aver introdotto nella sua analisi un elemento finalistico, aggravato da complicazioni teologiche -cioè l'analisi del feticismo e dell'alienazione intersecate all'analisi del valore- che il riscontro scientifico dei dati oggettivi non può comprovare.

Peccato che questi «dati oggettivi», cioè i processi reali della moderna società del capitale, siano *ancora* intrisi di complicazioni teologiche e di inversioni feticistiche per cui Colletti, dopo aver trascorso lunghi anni a compulsare faticosamente i testi di Marx, si è dimenticato nel frattempo di metterli a confronto con i processi economici e sociali che in quegli stessi anni si facevano sempre più complessi e intricati.

Del resto, il percorso circolare del suo pensiero incorre oggi in una curiosa aporia: dopo aver perseguito per vent'anni lo scopo di distruggere le teorie del vecchio *Diamat* e del materialismo dialettico, suo legittimo discendente 'per non parlare dell'Hegelismo impenitente del giovane (e vecchio) Lucàcks che sostenevano a spada tratta la coincidenza del metodo dialettico in Marx e in Hegel, si trova ora a dover ritornare, sulla base della tarda scoperta che lo ha finalmente illuminato, sugli stessi passi, cioè a riscoprire la contraddizione dialettica Hegeliana in Marx, e questa volta non per fissare il marxismo in schemi pietrificati ma per estinguerne il potenziale rivoluzionario. Noi per parte nostra, non siamo disposti ad aspettare per altri vent'anni che egli ci spieghi dove finisce il punto di vista dello «scienziato totale» di parte operaia cioè di chi si pone ad analizzare scientificamente e praticamente la *totalità* di un *oggetto*» economico-sociale (il punto di vista di Marx) e dove comincino i meccanismi *autonomi* di questo oggetto. Nè che i residui teologici e feticistici, modernamente occultati e avviluppati alla società capitalistica, che «complicano» caparbiamente gli esiti di ogni ricerca economica e sociale, si decidano a *sparire* permettendo finalmente quella «purezza» e qul rigore della scienza che il recente slancio tardo-popperiano di Colletti sembra perseguire.

Ci limitiamo qui a porre un quesito al suo singolo e un po senile discorso: la scienza dei rapporti sociali, quando scopre che il feticismo, l'alienazione, la teologia sono l'essere determinato e specifico, il modo di esistenza di questa società capitalistica, deve forse sopprimere (magari rimuovere) queste categorie perchè non gli sconvolgano il quadro epistemologico e la struttura metodologica proprie della ricerca scientifica moderna?

Enrico Livraghi

L'Africa è diventata il terreno di scontro degli imperialismi

Documentazione

Eritrea: cosa è il 3° fronte

Noi ci siamo sempre battuti - e continueremo a farlo - per l'autodeterminazione nazionale del popolo eritreo contro l'oppressione etiopica. Tuttavia, proprio perchè siamo per una vera indipendenza nazionale degli eritrei - contro le manovre di tutte le grandi e piccole potenze interessate al contributo del Mar Rosso - non possiamo fare a meno di denunciare alcuni gravi errori contenuti nel servizio pubblicato ieri dai compagni di Lc.

Ma soprattutto, quello che ci meraviglia della pagina di Lc è la «rivalutazione» che vi compare della persona di Osman Saleh Sabe', noto agente della Cia, i cui guerriglieri mercenari vengono pagati dall'Iran e addestrati in Arabia saudita da consiglieri americani. Di questo figuro Lc prima scrive che avrebbe fondato il Fple nel 1969, e poi lo accusa di tendenze «moderate» e di «rifiuto» di entrare nel Fronte Democratico Unito creati fra Fle e Fple lo scorso anno. La verità è che Sabè ha sempre svolto la funzione di «diplomatico all'estero» della guerriglia, scontrandosi con i combattenti interni, e ha saputo infiltrarsi nel Fple solo grazie alla sua funzione di mediazione. È il combattente Isaias Afework il vero «fondatore» del Fle, e a lui e ai suoi compagni va attribuito il salto di qualità compiuto dalla guerriglia nel '69. Quanto al «rifiuto» di Sabè di allearsi con Fle e Fple, si tratta di un errore ancora più grave: Sabè non ha rifiutato, ma è stato *espulso* grazie alla denuncia dei compagni del Fple.

Chi è Osman Sale Sabè

Le versioni sulla storia della guerriglia eritrea possono variare talvolta secondo le fonti. Unanime è tuttavia il giudizio della resistenza su Osman Sale Sabè, denunciato ripetutamente come agente della Cia. Approfittando delle difficoltà della guerriglia alla fine degli anni sessanta, e della contraddizione crescente fra settori progressisti e reazionari del movimento indipendentista, Sabè riesce a fondare nel '70 un gruppo di «diplomatici all'estero» con sede nella capitali arabe e in particolare a Kartum: non rientra che raramente in «patria» per il timore di essere giustiziato, anche perchè si è appropriato della cassa del Fronte. Nel 1971 fa parte di una delegazione eritrea all'Onu: da notare che nell'appello che rivolge alle Nu, non parla di indipendenza, ma piuttosto di ritorno alla federazione (con l'Etiopia di Heilè Selassiè).

Nel '74 - mentre in Etiopia scoppia la rivoluzione di febbraio - Sabè lavora sulla parola d'ordine dell'indipendenza come «rappresentante» ora del Fle ora del Fle-Fpl: come «segretario del Fle» rilascia un'intervista all'*Unità*, come portavoce dei due movimenti di liberazione al *Corriere della Sera*. Il 9 dicembre di quell'anno mentre il Derg - eliminato il generale filoamericano Aman Andom - prende contatti con Yemen del sud e Libia, Sabè incontra re Feisal che gli promette aiuti finanziari.

Durante tutta l'offensiva eritrea del febbraio del '75 è lui, dall'esterno, a rivolgere appelli all'Occidente, a auspicare la disgregazione dell'Etiopia presentandosi come segretario e presidente di questo o di quel fronte, tanto che *Le Monde* lo chiamerà alla fine 'il sedicente segretario generale del Fle». Nel 1976, i combattenti sul campo del Fple rompono ogni legame con lui denunciandolo come agente della reazione araba ed espellendolo. Sabè allora, mentre con i cospicui aiuti finanziari dell'Arabia Saudita forma un suo gruppo (il Fle-Fpl) rivolge la sua attenzione al Fle, nel '77, nel pieno dell'aggressione sociale, e sotto il patrocinio di Nimairy, il Fle-Fpl viene inglobato dal Fle. È più tardi nell'autunno dello scorso anno un nuovo accordo fra Fle e Fple viene siglato con la conseguente espulsione di Sabè dal fronte della guerriglia eritrea.

Le miniere di rame dello Shaba sono il vero interesse dei francesi: per questo hanno mandato i paracadutisti

Il capo redattore del quotidiano comunista *L'umanitè* ha affermato in un dibattito alla Tv francese che il colonnello Philippe Erulin, comandante del secondo reggimento paracadutisti della Legione Straniera, quello della spedizione a scopi «umanitari» nello Shaba, si è reso responsabile di torture durante la guerra d'Algeria. Il giornalista ha citato il libro «La question», scritto da Henri Alleg che avrebbe confermato le accuse recentemente quando il nome del colonnello è tornato di attualità.

Del resto che quella dei parà francesi non fosse una missione umanitaria ma una spedizione militare tesa a salvaguardare gli interessi coloniali francesi (e quindi è ovvio che vengano riesumati individui che hanno già «esperienze» in questo campo) è ormai chiaro a tutti.

A chiarificare ancor di più i termini della questione è intervenuto l'ambasciatore del Belgio a Kinshasa, Rittweger, che ha detto: *«Ora le preoccupazioni vertono sulla situazione economica dello Zaire che con Kolwezi [il cui rame rappresenta il 60 per cento delle entrate indivise dello Zaire] ha subito un colpo catastrofico»*. L'ambasciatore ha poi continuato: *«Per il Fronte di liberazione nazionale del Congo le ricchezze della regione erano una conquista da fare e si deve impedire questo tipo di azione che è stata ispirata dall'esterno»*.

Secondo Rittweger, l'Europa deve fare tutto il possibile per aiutare l'economia dello Zaire e questo è lo scopo dei paesi amici dello Zaire (tra cui Belgio, Francia, Gran Bretagna, Germania Occidentale) che si terrà a Bruxelles il 13 e 14 giugno.

L'ambasciatore ha detto di ritenere che tale aiuto sia tanto più urgente in quanto nella regione altri attacchi sono possibili e sarebbe necessaria una garanzia di sicurezza che permetta ai tecnici europei di tornare nella regione.

Benchè da più parti si creda nella necessità di dover preparare, a tempi più o meno brevi, una sostituzione di Mobutu (il ministro degli esteri belga Simonet, ad esempio, aveva sottolineato nei giorni scorsi l'assoluta necessità che vengano attuate riforme «fondamentali» nello Zaire) a causa del malcontento suscitato dal suo governo (e che rende la situazione di questo stato instabile). Il presidente cinese Hua Kuo-feng ha fatto pervenire a Mobutu un messaggio di appoggio alla «giusta lotta» dello Zaire. Nel messaggio Hua Kuo-feng si è detto: *«Certo della vittoria finale del popolo dello Zaire contro l'invasione dei mercenari al soldo dell'Unione Sovietica e di Cuba»*.

Menghistu «riannuncia» l'inizio della «campagna rossa» contro i movimenti di liberazione eritrei

NAIROBI — Il colonnello Menghistu Haile Mariam, presidente del Derg etiopico, ha fatto intendere ieri che una offensiva su vasta scala è imminente contro gli eritrei, che combattono da diciassette anni per staccare l'ex colonia italiana dall'Etiopia.

Radio Addis Abeba ha trasmesso un discorso tenuto da Menghistu in una località imprecisata dell'Ogaden, nel quale egli ha affermato che le sue forze «sono obbligate a ripetere sul fronte settentrionale (Eritrea), la stessa vittoria ottenuta dopo lunga lotta sul fronte di guerra orientale (Ogaden)».

Menghistu ha detto che le forze etiopiche in Eritrea hanno il morale più alto di prima e che «più uomini e più mezzi sono ansiosamente in attesa dell'inizio della campagna». Il capo del governo militare etiopico anche ha detto che i soldati «che hanno combattuto contro i somali hanno una «responsabilità storica» di prendere parte ad ogni altra vittoria.

Questa frase di Menghistu è una conferma di notizie diffuse dagli eritrei, secondo le quali rinforzi in uomini e mezzi stanno affluendo nella regione. Radio Addis Abeba ha precisato che Menghistu ha affermato che «la nostra vigilanza storica, le nostre responsabilità rivoluzionarie ed il fatto di essere etiopici ci obbliga a ripetere sul fronte nord la vittoria ottenuta in una dura lotta contro un nemico aggressore sul fronte orientale».

Poco più di una settimana fa, Menghistu aveva fatto intendere che le forze etiopiche di liberazione della ex colonia italiana sul mar Rosso avevano sostenuto che almeno la metà della guarnigione etiopica di Asmara (20 mila uomini) avevano cercato di rompere l'assedio, al quale è sottoposta da vari mesi la capitale proviniiale. Portavoce del Fronte di Liberazione eritreo (Fle) avevano affermato che navi etiopiche bombardavano villaggi e punti di approdo sulla costa, una novantina di Km a nord del vitale porto di Assab.

In ambienti diplomatici si è detto in questi giorni che le truppe etiopiche ammassate sui confini dell'Eritrea e dell'altra provincia settentrionale del Tigre non erano state ancora gettate nella battaglia.

Fonti di informazione sudanesi o di altri paesi arabi, hanno riferito che Menghistu ha compiuto una visita ad Asmara, forse per riorganizzare le sue truppe in attesa del contrattacco.

I guerriglieri del Fle e del «Fronte popolare di liberazione eritreo» (Fple) controllano quasi tutta la regione, ad eccezione di Asmara e dei due porti di Massaua e Assab, unici sbocchi al mare dell'Etiopia.

CORRISPONDENZA

Il dibattito nel Pcf dopo la sconfitta elettorale

«Ca va? - Non! - Pourquoi?» Questo è il titolo che si legge sulla copertina dell'ultimo numero di La Nouvelle Critique *[organo teorico del Pcf] ed è sintomatico del malessere che serpeggia nel Partito Comunista Francese dopo la sconfitta elettorale del 19 marzo. Un articolo della stessa rivista spiega poi che: «Non basta perdere per avere ragione». Questo è, per lo meno, quello che pensano molti militanti. Il dibattito sui risultati elettorali ha aperto una polemica che, a quanto sembra, non si estinguerà presto.*

Le cause della sconfitta

Giugno 1972: *viene firmato il programma comune [fra il Pcf e il Ps].*

Entrambi i firmatari hanno bisogno di questo accordo. Dopo il '68 il Pcf ha delle grosse contraddizioni. Non ha elaborato una formula politica che possa incarnare la via che preconizza. L'Unione delle sinistre in quanto proposta politica credibile gli permette di raggiungere una certa coerenza riformista fra la sua tattica nelle lotte e la soluzione politica portata avanti gli permette inoltre di uscire dall'isolamento.

Il Ps, da parte sua, ha già un progetto molto chiaro: costruire una proposta modernista, accettabile dalla borghesia, che integri il movimento operaio organizzato per realizzare quello che Mitterrand chiama «il consenso sociale», nello stesso tempo, vuole legare al suo progetto importanti frazioni di nuova piccola borghesia delusa dai partiti della maggioranza e trovare un collegamento con la classe operaia, dietro tutto questo c'è poi l'obiettivo di «riequilibrare» la sinistra parlamentare e l'utilizzazione dell'Unione delle sinistre per ricostruire un Ps più forte. Fin dal '72, Mitterrand dichiara pubblicamente: «Bisogna strappare al Pcf tre milioni di voti». Nelle istanze ufficiali il Pcf si dimostra soddisfatto dell'accordo, tuttavia, subito dopo la firma, Marchais fa un rapporto al Comitato Centrale nel quale dichiara che il Ps: «vuole far leva sulle aspirazioni al progresso sociale, alla democrazia e al socialismo ma evitare, la rottura col grande capitale»

Settembre 1977: *Ufficialmente la rottura sul salario minimo, il numero delle nazionalizzazioni, la politica di difesa nazionale... È l'inizio della campagna del Pcf contro lo «spostamento a destra» del Ps. A partire dal '73 l'inizio della crisi moltiplica le contraddizioni di una politica di collaborazione di classe. I margini di manovra sono ridotti e le tradizioni di lotta, la situazione francese e il posto che occupa impediscono al Pcf di proporre una politica di austerità: fare questo sarebbe molto pericoloso per lui, per i rapporti che ha con la classe operaia.*

La rottura provoca i primi dibattiti e le prime prese di posizione. Vengono individuate due correnti di dissenso: una [rappresentata dallo storico Jean Ellenstein] vuole una evoluzione del Pcf simile a quella del Pci; l'altra [rappresentata dal filosofo Louis Althusser] raccoglie quella che viene definita la «sinistra». In una serie di articoli pubblicati da Le Monde *Althusser dice «Cosa poteva trovare la direzione per nascondere il cambiamento di strategia che ha propinato al partito? È da questa esigenza che nascono le ipotesi. Esse abbondano. Per farla breve ne prenderò in esame una sola: la più credibile. La direzione avrebbe voluto ridurre l'influenza del Ps..*

La direzione avrebbe voluto rafforzare il partito per far fronte ai rischi di un futuro insidioso. La tesi della direzione, portata all'indomani delle elezioni, è semplice: la sconfitta trae origine dalla tradizione del Ps, il partito non ha niente da rimproverarsi». Solitamente le federazioni hanno dei documenti che approvano e spiegano le tesi dell'Ufficio politico, sulle elezioni la federazione di Parigi si è rifiutata di farlo e si è accontentata di pubblicare, senza commento, la posizione della direzione.

(1° segue)

D. Verac - V. Mattiot

L'OSSERVATORIO

Pinochet: la farsa dell'amnistia

Ultimamente in Cile la situazione che si presentava statica e poco interessante dal punto di vista evolutivo della realtà, oggi ci offre alcuni spunti da considerare con molta attenzione, in un Paese dove si instaurò la dittatura militare di Pinochet proprio grazie all'apporto degli States. In questi mesi stiamo assistendo a manovre che dietro la loro democraticità malconcia e stantìa, racchiudono un enorme interesse proprio perchè svelano in modo nudo e crudo, i giochi che si stanno organizzando alle spalle di Pinochet. Non credo, francamente, che possa ritenersi un caso il fatto di questa ultima amnistia concessa ai vari profughi politici all'estero [speriamo che si allarghi maggiormente all'interno del Paese] anche se una volta rientrati, almeno sulla carta, non possono svolgere più alcuna attività politica. C'è l'intenzione di dare una tinta di democrazia a questo stato ed alle nefandezze compiute dai suoi gorilla, battendo la linea dura, che secondo gli States sarebbe rappresentanta da Pinochet, per favorire la vera svolta del Cile verso la loro democrazia che tutti sappiamo quanto poco sia democratica. E ciò se mi si consente è preoccupante. Perchè? Perchè si vuole finalmente dare al mondo intero la vera interpretazione di cosa sia la nuova democrazia nel Cono sud dell'America, *legalizzando o al limite cancellando con un colpo di spugna tutti gli assassini, le torture, le barbare uccisioni di migliaia di progressisti cileni perpetuati dalla Dina con l'apporto delle eperienze di altri Paesi dell'America Latina che hanno fatto da precursori. In parole povere la formuletta, detta in un modo terra-terra, potrebbe essere: c'è un Paese dove regna il caos, il disordine, dove dilaga il comunismo, dove c'è una classe operaia che vuole il potere? Non vi preoccupate, fate un golpe [e per chiarificazioni sentite prima gli esperti della Cia che saranno sempre a vostra disposizione 24 ore su 24] o al limite iniziate con l'essere un tantino più duri e ad avere il polso forte che il resto viene da sè! Con questo non voglio fare nel modo più assoluto parallelismi con l'Italia, me ne guarderei ben bene, ma tengo soltanto a sottolineare un dato: dopo la proposta, divenuta reale, da parte della giunta cilena di riaprire i confini agli esuli, il Partito Comunista cileno e la Democrazia Cristiana cilena hanno dato indicazioni ai propri militanti di rientrare in massa nel Paese.*

Miopia politica? Fiducia nelle masse? Rivalutazione della linea eurocomunista delle alleanze popolari? Ripresa di una situazione che era sfuggita col passare del tempo data la lontananza dei nuclei dirigenti del Paese? Non saprei, ma questo è certo: che nonostante tutto riconoscono l'avviamento di un processo di democraticizzazione avanzato dai fascisti. Come spiegarsi allora che nè il Mir nè il Partito Socialista cileno [Cnr] sono caduti in questa trappola? C'è una spiegazione ed è che non ci si, giustamente, delle istanze di democrazia di Pinochet e di Carter, perchè c'entra anche lui e se qualcuno cercasse la conferma di quanto dico, valutasse per quali ragioni oggi l'egemonia organizzativa di Pinochet vacilla, e avrebbe a chiare lettere la conferma. Ora si è delineata questo tipo di situazione vi è in pratica una ricerca spietata di spazi di democrazia da parte delle forze che all'estero hanno organizzato, a modo loro, le campagne di aiuti per i compagni cileni, dimenticando però un dato estremamente importante che è quello di non scollegarsi mai e poi mai da chi paga giorno per giorno sulla propria pelle la crudeltà e la sopraffazione dei fascisti nostrani e internazionali. È necessario in termini pratici riprendere e a considerare l'aspetto meramente di solidarietà militante a quanti vogliono continuare una lotta che si presenta dura e di lunga durata, a quanti non accettano le grazie dei boia reazioanri. Socialismo costi quello che costi è un'indicazione teorica e pratica. Aiutare questi compagni è nostro preciso dovere, non cadendo però nel bieco assistenzialismo.

Stefano Pietrantonio

VODKA COLA
Presentato da Sartori il libro di Levinson

«Il potere non è stupido, non è debole, altrimenti non sarebbe poderoso». Questa è una delle sentenze di Levinson, segretario generale di un sindacato chimico internazionale alla tavola rotonda di ieri mattina di presentazione del suo libro «Vodka Cola». Levinson è tutt'altro che stupido, anche se il franco-itagnolo in cui si esprime lascia un pò a desiderare. Da 25 anni si occupa di multinazionali, cercando a suo modo di combatterle e di organizzare un contropotere sindacale. Considera risolutiva la via della cogestione, della partecipazione alle decisioni aziendali; considera dunque un successo l'essere diventato presidente della Du Pont (filiale tedesca) la prima impresa chimica del mondo.

Al fondo c'è però la convinzione che contro i padroni delle multinazionali solo i sindacati possono far qualcosa. Che cosa ha in comune Levinson allora con i vari Sartori che gli davano la replica? Cosa c'entra la difesa della prima parte dei contratti (controllo degli investimenti), sostenuta da Levinson con l'estremo destra sindacale?

L'elemento in comune c'è ed ha una posizione anticomunista viscerale dell''uno e degli altri.

Levinson vice critico politico che va negli Stati Uniti nelle «cattedrali» del capitalismo, - all St. e le grandi università - invece che stringere rapporti con il movimento sindacale. «Con George , il capo sindacale americano dice, non vado d'accordo, non è certo meglio di Booksfeller». Questo serve ai destri della Cisl per rivendicare la giustezza di essere andati come confederazione, nello scorso aprile, alla corte di Mesny.

Levinson ha cattivi amici in Italia: altrimenti qualcuno lo avrebbe avvertito che è stato «Op», il settimanale che viene considerato il portavoce dei servizi segreti che ha pubblicato in anteprima un capitolo del libro «Vodka Cola» (sul Pci italiano e le sue multinazionali, evidentemente).

PERÙ
Polizia spara 25 morti e numerosi feriti

In Perù lo sciopero generale contro gli aumenti decretati dalla giunta militare, ha registrato la morte di cinque persone e numerosi arresti. A Lima e nel porto di Callao c'è il corpifuoco ed è stato impartito l'ordine alle truppe di sparare a vista contro chiunque sia sprovvisto di lasciapassare. La situazione presenta una combattività molto alta dei peruviani; gli incidenti più gravi sono stati nei quartieri poveri di Lima e nei centri di Huancavelica e La Oroya dove tre persone sono morte sotto il fuoco della polizia.

Gruppi di dimostranti avevano opposto resistenza innalzando barricate nel tentativo di respingere con ogni mezzo l'attacco dei militari peruviani. Ricordiamo che questo sciopero era stato indetto per contrastare gli aumenti del 66% per la benzina, del 50% per i generi alimentari e del 50% per i trasporti. In tutto i morti salgono a 25; negli arresti sono incappati numerosi dirigenti sindacali. Inoltre sono stati chiusi due giornali di sinistra nel centro di Trujillo e messi al bando dodici periodici politici indipendenti. Si sono registrati, inoltre, attentati contro una Centrale elettrica, una stazione ferroviaria ed alcuni edifici pubblici. L'opposizione rivoluzionaria ha levato appelli per dare un taglio a queste agitazioni ed indirizzarle ad una lotta di popolo contro i militari.

BRASILE
Metalmeccanici in sciopero

Nella cintura industriale di San Paolo si susseguono gli scioperi nel settore automobilistico, che assumono caratteri rivendicativi sempre più combattivi. Dopo otto giorni di sciopero circa diecimila operai metallurgici della Ford sono tornati al lavoro dopo aver concluso con la direzione dell'industria un contratto che prevede aumenti salariali del 20% circa. Questo è il primo accordo raggiunto ma sono ancora in sciopero circa settemila operai della *Volkswagen*, della *Chrysler* e di altre aziende. La situazione complessiva sta assumendo giorno dopo giorno i connotati di una nuova fase per il Brasile; infatti dopo um periodo di breve stallo delle rivendicazioni, la combattività operaia e la sua determinatezza sono riprese in modo più articolato.

Nonostante i pesanti avvertimenti del ministero del lavoro, gli operai non intendono smettere gli scioperi fino a quando non verranno accolte tutte le loro richieste. Il tribunale regionale del lavoro aveva dichiarato illegali gli scioperi in quanto la legislazione brasiliana proibisce le astensioni dal lavoro; il ministro delle finanze Mario Simosen ha riaffermato che se l'industria automobilistica ha accettato le rivendicazioni degli scioperanti lo ha fatto a proprio danno, perchè gli aumenti non devono assolutamente costituire un fattore d'inflazione.

REP. DOMINICANA
Dopo le elezioni intimidazione

Nella repubblica domenicana un centinaio di giornalisti sarebbero stati incarcerati e i risultati delle recenti elezioni starebbero per essere annullati, secondo un messaggio inviato a Caracas da esponenti dell'opposizione dominicana. Il messaggio, spedito domenica scorsa all'ex presidente venezuelano Romulo Betancourt, reca le firme di Salvador Jorge Blanco ed Emilio Ludovino Fernandez, rispettivamente presidente e capo dell'Ufficio esteri del partito Rivoluzionario Dominicano. Stando ai due dirigenti, lo scrutinio dei voti espressi nelle ultime elezioni - che era stato sospeso a metà della scorsa settimana quando si profila la sconfitta del candidato governativo, il presidente uscente Joaquin Balaguer - è ripreso ma «lentamente». Secondo il messaggio il cui testo è stato reso pubblico dalla segreteria generale di «Accion Democratica», il partito al governo in Venezuela, il Partito Rivoluzionario dominicano viene accusato di brogli elettorali e di irregolarità e «si vuole risolvere l'attuale situazione annullando le elezioni». La situazione dominicana è seguita attentamente a Caracas e secondo dati provvisori comunicati dalla commissione elettorale, il Partito Rivoluzionario dominicano supera di 130 mila voti il Partito Riformista del presidente Balaguer. In 51 circoscrizioni su 83, il Prd ha ottenuto 579516 voti mentre l'oppossizione risulterebbe maggioritaria alla camera con 22 deputati contro 14, il Partito di governo potrebbe conservare la maggioranza al senato con sette senatori contro tre.

ONU
Waldheim sul disarmo

NEW YORK — Nel discorso pronunciato in occasione dell'apertura della sessione straordinaria dell'assemblea generale dell'Onu sul disarmo, *il segretario generale dell'Onu Kurt Waldheim ha detto che vi è «bisogno di una strategia del disarmo»*. Menzionando l'immensa sproporzione tra le risorse scientifiche e di altro genere dedicate alla corsa agli armamenti e quelle dedicate ai mezzi per frenare tale corsa, *Waldheim ha proposto che la comunità internazionale dedichi un milione di dollari allo studio del disarmo sui piani nazionali e internazionali per ogni miliardo speso in armamenti.* Secondo Waldheim, ciò servirebbe a correggere in modo valido «l'enorme squilibrio nelle nostre priorità». Waldheim ha così concluso: «E' necessario che questa sessione sia dedicata alla ricerca di denominatori comuni nelle opzioni che ci si prospetta-no e sia dedicata all'elaborazione di un programma d'azione che riceva la più ampia accettazione internazionale. Poche ore prima dell'inaugurazione dell'assemblea generale Mairead Corrigan ee Betty Williams, le due pacifiste dell'Irlanda del nord alle quali è stato assegnato per la pace il premio Nobel, hanno rivolto un appello agli uomini e alle donne affinchè procedano al disarmo «nello spirito e nel cuore». «La guerra è un anacronismo, ha detto Mairead Corrigan, noi donne dobbiamo liberare gli uomini dalle costrizioni per cui essi si sentono obbligati a svolgere il ruolo di eroi e a proteggerci con i fucili».

CILE
Andreotti riceve Frei

L'ex presidente della Repubblica cilena Eduardo Frei è stato ricevuto da Andreotti. Intanto ieri lunedì mattina parenti di prigionieri politici scomparsi hanno iniziato in 4 parrocchie e nella sede della Unicef a Santiago del Cile uno sciopero della fame a tempo indeterminato.

Mentre in Cile i parenti proseguono la lotta con i pochi mezzi disponibili nel silenzio, ovviamente scontato della stampa di regime donne sono riuscite ad uscire dal paese per propagandare l'iniziativa anche all'estero. Tutti i compagni sono ivitati a inviare telegrammi di solidarietà ai seguenti indirizzi. Unicef, Isidora Ayernechea 3322. Parroquia la Estampa Av. Independencia 633 Parrocquia Jose Obrero Bral. Valasquez 1090. Parroquia Sn. Juan Bosco Gran Avenida J.M. Carrera 8840

Dalla prima pagina

Cresce il consenso

di fare comunque come federazione giovanile una scelta per l'abrogazione.

Digiuno radicale

Il presidente del consiglio federativo del partito Radicale, Gianfranco Spadaccia, ha iniziato ieri lo sciopero della fame. Lo ha annunciato nel corso di una conferenza stampa, motivando la decisione

Ripreso il dibattito sulla legge Reale

Deciso il passaggio della legge Reale al verdetto referendario, alla Commissione Giustizia della Camera se la prendono con comodità. Ieri è iniziato di nuovo l'esame del provvedimento di riforma della Reale, dal punto a cui ci si era fermati - l'articolo 15 sul fermo di polizia per gli indiziati di reato. La maggioranza governativa ha proposto di procedere senza troppa fretta, diradando le sedute per permettere l'esame di altri provvedimenti. Per questo ha chiesto il ritiro degli emendamenti presentati dai radicali e da l'Msi. Quest'ultimo ha risposto favorevolmente, mentre i radicali hanno deciso di mantenere tutti gli emendamenti.

Cresce la mobilitazione

Le iniziative e la propaganda dei compagni ha iniziato a prendere un buon passo. Nonostante gli scarsi mezzi tecnici, in decine e decine di situazioni, dalle grandi alle piccole città, si sono formati comitati e organismi di compagni per impostare la campagna nel modo più ampio possibile. Accanto a tattse-bao, volantini, giornali e radio democratiche, viene fatto ampio uso del confronto diretto con la gente, invitandola a riunioni e dibattiti nei quartieri, discutendone in fabbrica e sui posti di lavoro. Molte persone dicono *«ma noi non ne sappiamo niente di questi referendum»*. C'è quindi molto da fare per rompere la censura e la disinformazione di regime.

Venerdì a Roma i tessili

anche attraverso la ridefinizione della figura giuridica e del ruolo delle imprese artigiane. Una legislazione che stimoli l'associazionismo delle piccole aziende e estensione ai lavoratori delle imprese artigiane della possibilità di avere la cassa integrazione. Necessità di un controllo sull'applicazione delw legge sul lavoro a domicilio.

Questi grosso modo i punti delle piattaforma, che tralascia però uno dei problemi più grossi: quello della salute che, in particlare tra i calzaturieri che laorano a domicilio, è uno dei più sentiti. Pr fare un salto in avanti all'organizzazione delle lotte per il raggiungimento di questi obiettivi «...crediamo sia necessario restituire alla battaglia così dette orizzontali una pratica vertenziale per ottenere risultati soddisfacenti. L'alternativa è la tristezza delle lotte per le riforme (al di là della giustezza dei contenuti) che il sindacato ha condotto in questi ultimi anni e che hanno prodotto molti documenti ma troppo pochi cambiamenti...». Questa frase è stata ripresa da un documento in preparazione del seminario donne Cisl.

REFERENDUM

Ecco perchè l'11 giugno bisogna votare per il SI

Che si facesse il referendum sul finanziamento dei partiti era scontato. Non era scontato invece che si facesse quello sulla legge reale. Se si arriva anche a questo referendum, solo in parte ciò è dovuto all'ostruzionismo condotto soprattutto dai radicali e dai compagni Gorla e Pinto (che hanno ricevuto l'appoggio strumentale del Msi). Questo ostruzionismo voleva impedire che passasse una nuova legge Reale, peggiore della vecchia (quella in vigore dal 1975 ed ora sottoposta a referendum), in modo da bloccare la nuova legge e nel contempo permettere che si tenesse il referendum abrogativo sulla legge del 1975. Ma questo ostruzionismo non sarebbe riuscito nel suo intento se, ad un certo punto, la Dc non avesse colto la palla al balzo e deciso di volere il referendum anche sulla legge Reale. Così facendo la Dc sapeva bene di fare un dispetto al Pci, che al momento delle trattative per la formazione de governo Andreotti, aveva posto un'unica condizione : quella di non fare i referendum e soprattutto quello sulla legge Reale. Infatti il Pci nel 1975 aveva votato contro questa legge e si sarebbe trovato in difficoltà a spiegare come mai ha subito un processo così involutivo da indurlo ora a sostenere una legge che nel 1975 aveva giudicato repressiva e fascista. Come mai la Dc non ha mantenuto le promesse?

Il caso Moro, le elezioni amministrative, i referendum segnano una svolta politica. La Dc ha capito che può logorare il Pci a proprio vantaggio e gestire la crisi di prospettive di questo partito a tutto vantaggio della borghesia. Il Pci, infatti, con la sua linea di totale subalternità alla Dc, finisce per rafforzare il regime dmocristiano, per dargli maggiore credibilità e legittimazione. La Dc accettava il favore, ma non lo ricambia affatto. Con una mano, tiene al guinzaglio il Pci, prigioniero della politica del copromesso storico, con l'altra mano gli da sberle di santa ragione. La Dc punta ad utilizzare la via del compromesso storico per indebolire sempre di più il Pci e porre in crisi tutta la sinistra e tutto il movimento operaio. Questa manovra le riesce tanto più facilmente, quanto più il Pci, che pur era apparso il 20 giugno 1976 come il partito della democrazia per il cambiamento, si rivela invece, come è successo in questi mesi, come il partito dell'ordine, della repressione, del mantenimento del regime democristiano. La Dc pensa che tutto ciò potrà servirle a disorientare tutto l'elettorato di sinistra. Il referendum sulla legge Reale è perciò un'ottima occasione per lei per isolare il Pci dal suo stesso elettorato, per porlo in contraddizione con se stesso e col suo passato.

Di fronte alla manovra della Dc, il Pci non ha saputo far altro che fare buon viso a cattiva sorte. Cerca dunque di utilizzare il referendum per mostrare alla Dc che ormai è cambiato, è diventato un partito d'ordine, e vuole pertanto trasformare il referendum in una occasione per rafforzare la linea del compromesso storico e l'alleanze con la Dc, costi quello che costi. Padroni e Dc si rallegrano: mentre possono logorare ulteriormente il prestigio del Pci e cercare di disorientare l'intera sinistra vedono schierati sulle loro posizioni i due maggiori partiti della sinistra, Psi e il Pci. E se il referendum non piace al Pci, neppure può essere ben visto dal Psi, che vuole passare come un partito «libertario», che difende le libertà individuali, ma che intanto vuole mantenere una legge anticostituzionale, antidemocratica e illiberale come la legge Reale.

Padroni e borghesi si apprestano dunque a gestire loro la crisi del Pci e lo sbandamento che la posizione del Pci e del Psi produce nel loro elettorato.ò

La Dc fa i conti senza l'oste

Ma padroni e democristiani fanno i conti senza l'oste. E l'oste in questo caso è costituito dalla lotta delle masse, dall'allargarsi dell'opposizione politica di sinistra all'accordo Pci-Dc e all'attuale maggioranza governativa . È vero: tutti i partiti sono oggi schierati per il no all'abrogazione delle due leggi sottoposte a referendum; ma decenni di lotta che il movimento operaio e la intera sinistra hanno fatto per la libertà e per la democrazia non possono essere facilmente dimenticati. La vittoriosa battaglia sul divorzio è ancora largamente presente nella coscienza delle masse e di tutti i coerenti democratici. Gli studenti morti ammazzati dalla polizia (cui la legge Reale attribuisce licenza di uccidere) seguitano a vivere nelle lotte dei giovani. Da Lorusso a Giorgiana Masi molti hanno pagato con la morte la legge Reale, e grazie a questa legge i loro assassini sono ancora largamente impuniti. I referendum per la legge Reale è una grossa occasione per avvicinare nella lotta per la libertà generazioni diverse e diversi strati sociali: le genrazioni che hanno fatto sotto la guida del Pci e del Psi (che oggi praticamente rinnegano questo loro passato) la battaglia contro Scelba e contro Tambroni, e che ora sono davanti a una legge che neppure Scelba aveva avuto il coraggio di proporre, e le generazioni dei giovani che hanno fatto il '68 e il '77; le donne che hanno lottato per libertà di aborto e gli intellettuali che rivendicano il diritto di dissentire, gli operai che vedono la legge Reale usata nella repressione delle lotte dei lavoratori e quei settori dei ceti medi che vogliono difendere i sacrosanti diritti che la costituzione italiana attribuisce a tutti i cittadini.

Oggi il regime democristiano, con l'avallo del Pci e del Psi, vuole colpire il bisogno più semplice, più immediato e materiale che esite: il bisogno di libertà. La lotta per dire sì all'abrogazione della legge Reale non è che un aspetto della lotta delle masse per soddisfare i loro bisogni più immediati. È un aspetto della lotta delle donne che vogliono aborto libero, gratuito e assistito. È un aspetto della lotta degli operai, che non possono sottovalutare questa scadenza, dal cui esito dipenderà, almeno in parte, l'esito stesso delle loro lotte future.*Il referendum sulla legge Reale è infatti uno scontro tra reazione e progresso, fra destra e sinistra ; è impensabile che questo scontro non influisca anche sui contratti.*

Certo, il terreno di lotta istituzionale non è quello più favorevele alle masse; ma si tratta si accettare lo scontro anche su questo terreno ed allargando a tutti i temi della condizione di vita e di lavoro delle masse. La posta in palio va ben al di là di una legge. *Quello che è in discussione è il regime democristiano e la sua capacità di imporre la propria volontà a tutta la sinistra.*

I partiti di governo, dal Pci ai fascisti di Democrazia nazionale, per convincere la gente a votare no sostengono vari argomenti, o falsi o contradditori.

Cosa dicono gli altri partiti

1) Sostengono che abrogare delle leggi decise dal parlamento significa dare un colpo al sistema rappresentativo attuale, in cui la sovranità popolare deve essere rappresentata unicamente dal parlamento. Ciò è falso: la costituzione italiana prevede i referendum abrogativi proprio come un mezzo attraverso il quale affermare direttamente la volontà e la sovranità del popolo. L'attacco all'istituto del referendum, che in modo più o meno nascosto Dc e Pci stanno portando avanti, è invece anticostituzionale e antidemocratico. È ben strana poi questa difesa del Parlamento da parte di partiti che negli ultimi mesi si sono prodigati nello svuotare il parlamento, fino al punto di espropriarlo per lunghe settimane della discussione sul caso Moro e poi dello stesso dibattito sulla nuova legge Reale, confinato nel chiuso di una ristretta commissione in modo da non intralciare un esecutivo sempre più forte e sempre meno controllato dal parlamento (anche perchè ormai il governo, invece che il Parlamento, sembra rispondere direttamente e unicamente ai segretari dei partiti della maggioranza: il che è tutto tranne che un esempio di democrazia e di attaccamento al parlamento.)

2) Sostengono che la prova di questo attacco gratuito al parlamento starebbe nel fatto che, se il referendum sulla legge Reale non si facesse, essa sarebbe tra pochi giorni abrogata di fatto per essere sostituita dalla nuova legge Reale.

Ha ragione Napolitano quando dice che il No allla abrogazione della legge Reale «equivale a un voto a favore della nuova legge in discussione alle Camere». Proprio perchè le due leggi si equivalgono, abrogando la prima si fa un atto tutt'altro che gratuito perchè indica una chiara volontà di non accettare neppure la seconda.

Ma proprio questo è il punto: la nuova legge Reale è uguale, anzi peggiore, perchè più repressiva e autoritaria, della precedente. *Se la volontà popolare boccerà la vecchia legge Reale, sarà chiaro che il popolo non vorrà neppure la nuova legge Reale.*

3) Sostengono che aborogare la legge Reale, significa creare un «vuoto legislativo» di cui possono approfittare il terrorismo e l'eversione fascista. Questa è una menzogna: il vuoto legislativo (che poi, stando ai partiti della maggioranza, durerebbe solo 15 giorni, dato che la nuova legge Reale potrebbe essere approvata entro il mese di giugno) non esiste. La legge Reale è stata approvata solo nel 1975 e prima e dopo questa data ha continuato a rimanere in piedi il codice penale dell'epoca fascista (il famigerato codice Rocco). *Inoltre la legge Reale non è* servita a nulla in tre anni contro le Brigate Rosse e non si vede come possa servire contro il terrorismo in futuro. La verità è che le leggi repressive non servono alla lotta contro il terrorismo. Il terrorismo si batte con una nuova politica che tolga ossigeno sociale e politico alle Brigate Rosse, una politica che batta la disoccupazione che ponga fine all'emarginazione delle donne e dei giovani, che dia una prospettiva di reali cambiamenti alla classe operaia. Quanto al fascismo, se si vuole combattelo sul serio, si applichi nei suoi confronti la legge Scelba o si metta fuori legge il Msi, come del resto la sinistra rivoluzionaria va chiedendo. 4) 4)Sostengono che abrogare la legge Reale significa mettersi dalla parte del Msi, che pure vuole si alll'abrogazione. Ma la manovra del Msi è chiaramente strumentale. Il Msi nel 1975 votò a favore della legge Reale. Oggi una lotta antifascista comporta l'abrogazione della legge Reale, che nel 1975 fu giudicata una legge fascista da compagni come Terracini, Lombardi, Parri, che firmarono un manifesto contro questa legge. Natta, del Pci, motivando il voto contrario del Pci alla vecchia legge Reale, diceva che il Msi aveva potuto votare a favore di essa, perchè questa legge offriva al partito qualche importante appiglio (discorso del 7 maggio 1975).

Per queste ragioni chiamiamo a votare per il SI

La Dc e il Pci vogliono un pebliscito che rafforzi l'attuale maggioranza governativa e il regime democristiano. Il Pci vuole una «schiacciante»maggioranza». Se questo disegno passasse, un passo ulteriore sarebbe fatto per costruire un sistema unanimistico, pivo di reale democrazia, e per spazzare via l'opposizione di sinistra, quella che vuole porre in discussione e in crisi il regime della Dc. Ciò sarebbe la fine della democrazia. Mai come oggi le forze della democrazia e quelle dell'opposizione sono state così indissolubilmente legate. Lottare infatti contro una legge, come quella Reale, che non serve a nulla contro il terrorismo, ma che è stata e sarà impiegata solo per reprimere il dissenso e l'opposizione politica significa portare avanti una lotta per la libertà di tutti e soprattutto delle masse che si battono per il miglioramento delle loro condizioni di vita e di lavoro.

Lottare contro il finanziamento dei partiti, che serve solo a renderli più subordinati a questo stato e a questo regime democristiano, a riservare il monopolio della politica ai vertici dei partiti, a rafforzare i partiti più forti e a rendere e a lasciare deboli quelli già deboli, a costringere i lavoratori a finanziare il Msi e la Dc, è una lotta per la democrazia reale, fatta dal basso e nelle sedi di massa, è un sì alle possibilità per tutti di fare politica e di contare, contro chi vuole decidere tutto dall'alto e con i soldi dello stato.

Se il plebiscito voluto dalla maggioranza di governo non ci sarà, se i partiti di governo saranno sconfitti o riporteranno un risultato minore alle loro aspettative, sarà un duro colpo per tutte le forze conservatrici e reazionarie e soprattutto per la Dc. Ma si otterrà anche che il logoramento del Pci e la crisi del riformismo (così evidentemente apparsi nelle ultime amministrative e nel modo stesso in cui si è giunti al referendum per la legge Reale) che non si risolveranno con una crisi del movimento operaio e dell'intera sinistra, ma viceversa con l'affermazione e il conslidamento di un'alternativa politica alla fallimentare linea del Psi e del Pci, ormai incapaci di difendere anche le libertà e i diritti sanciti dalla costituzione italiana. **Romano Luperini**

Domani pubblicheremo una speciale sul finanziamento pubblico a cura di Silvano Miniati. Sabato e domenica, invece, pubblicheremo due pagine sulla legge Reale a cura del giudice Giulio Ambrosini.

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 24 maggio 1978

Pier Dp Turate (Co)	30.000
Dp Cermenate (Co)	21.200
Insegnanti Liceo Copernico (Bo)	20.000
Efisio Pancaldi (Bo)	5.000
Paolo Croari (Bo)	5.000
Roberto (Bo)	2.000
Rino e Roberto Rho	20.000
M. R. (Mi)	10.000
Sez. Borghetto di Lodi	22.500
Sez. Lodi	13.000
Franco L/S (Mi)	5.000
Chiara e Silvestro per il loro matrimonio Romentino (No)	20.000
Dp Romentino	20.000
Impegno mensile	
Mario Sip (Mi)	10.000
Totale del giorno	**203.700**
Totale precedente	**34.734.045**
Totale complessivo	**34.937.745**

Lasciamo perdere le solite lamentazioni sul fatto che i soldi della sottoscrizione sono pochi. Forse siamo più annoiati da queste cose noi che scriviamo piuttosto di voi che leggete.

Osserviamo invece chi sono i sottoscrittori di oggi: sono tutti compagni di Como, Milano, Lodi, Novara e Bologna. Dal sud [se disgraziatamente dovessimo assumere anche noi la vecchia e razzista battuta bordista secondo la quale dal Po in giù è Africa...e allora Bologna diventerebbe Tripoli] non è arrivato niente. Oggi, si dirà. Invece è purtroppo un andamento abbastanza costante. Possibile obiezione: per forza! il Qdl spesso e volentieri non arriva. Ma è vero solo in parte, o meglio non è più vero come qualche mese fa. Qualche miglioramento l'abbiamo pur ottenuto anche sotto il profilo distributivo. Poca cosa, è vero, ma è pur sempre meglio di prima. Allora ci dovrebbero essere più motivi di prima per raccogliere soldi per il Qdl, no? Certo: moltissimi problemi saranno risolti con la doppia stampa. Ne beneficerà la diffusione dappertutto:anche al nord e non solo al sud. Ma per farcela occorrono soldi, e tanti. Non si può aspettare a sottoscrivere finchè non c'è la doppia stampa. Diventa un serpente che si morde la coda. Conclusione: daie con la sottoscrizione. Un tantino scontata, non è vero?

Agenda

REFERENDUM
BOLOGNA
Sabato alle 18 piazza Maggiore, comizio con S.Miniati.
S.PIETRO IN CASALE (BO)
Domenica alle 11 piazza dei Martiri comizio con C.Coniglio.
S. LAZZARO DI SAVENA (BO)
Domenica alle 11 piazza Bracci, comizio con A.Cesari

LEGGE REALE
FINANZIAMENTO AI PARTITI
ABORTO
EQUO CANONE
OCCUPAZIONE
CONTRATTI
VALUTAZIONI SULLE ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Su questi problemi fondamentali che riguardano l'avvenire della democrazia, crisi economica, politica e morale che il nostro Paese sta attraversando, e per costruire una opposizione sociale e politica Democrazia Proletaria organizza un dibattito pubblico presso il ridotto del Palazzetto dello Sport per venerdì 26 maggio 1978 alle ore 21.

Presiederà il Compagno Emilio Molinari della Direzione Nazionale di Democrazia Proletaria.

Tutti i lavoratori, i giovani, le donne, gli studenti, sono invitati a intervenire.

TREVISO
Sabato e domenica si terranno una serie di iniziative promosse dal Cafra con l'adesione della federazione Cgil-Cisl-Uil sulla repressione in Argentina. Programma: sabato alle 10 presso federazione unitaria, conferenza stampa con un dirigente nazionale della federazione. Alle 18, piazzetta San Parisio (in caso di pioggia ex liceo scientifico) mostra fotografica e spettacolo teatrale e proiezione di un film. Domenica, alle 21, a S.Parisio, concerto del Nuovo Canzoniere Veneto con G.Bertelli.

Anno 5° n° 121 - Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo (Caporedattori) - **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno - **Iscrizione:** n° 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 - **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £.** 400 - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)